



**TESTO:**  
**COMENZA** (Il tempo. Morgari contro lo Ciar. La spone improprie. Il Monte di Pietà. I viaggi del Re. I trionfi di Zandelli. Una rielame inaspettata). *Cicco e Cola.*  
**La strage di Belgrado** (con due ritratti). *Yaco Montegazza. Luigi Orvini.*  
**L'insurrezione in Macedonia.** *Raffaello Barbiera.*  
**Il taglio del fieno, poesia.** *Francesco Guata.*  
**Lettera veneziana** (L'Esposizione. Il campanile. Il Lido. Gli Armeni. Marin Sanudo). *Ugo Fecit.*  
**Cerso e falo di popoli** (L'on. Colajanni e il suo libro imminente).  
**Una "Vita" del Carducci.**  
**Noterelle: L'Accademia del Lincei. L'Associazione internazionale delle Accademie.** A proposito del canale Cell na. Sport. Laus Vitae.  
**Neurologio: Giuseppe Rigitini.** Aristide Nardini-Despotti-Mospignotti.  
**Attualità illustrate.**  
**La Settimana.** - Caricature. - Scacchi. - Rebus. - Sclarside.

**INCISIONI:**  
 L'insurrezione in Macedonia (4 dis.). *fol. D. Poppoff.*  
 Napoli: L'incendio del Monte di Pietà (3 dis.). *E. Matania.*  
 Roma: Il Congresso dei commercianti ed industriali italiani (3 dis.). *Dante Paolucci.*  
 Il convegno ciclistico: Arrivo dei ciclisti trentini a Mantova. *fol. Beniera.*  
 L'arrivo dei ciclisti trentini in Piazza del Comune a Brescia. *fol. Capidoglio.*  
 La sfilata dei ciclisti bolognesi e fiorentini a Modena (3 dis.). *fol. Orlandini.*  
**RITRATTI:** Re Alessandro e la Regina Draga. *da fotografia.*  
 — Giusepe Carducci (3 rit.). *fol. De Propertio.*  
 — Napoleone Colajanni. *da fotografia.*  
 — Edmondo Rostand e la sua signora (3 rit.). *fol. Chassone Flaminio.*  
 — Il principe Kasrtiotz Sanderby. *fol. Gribaydoff.*  
 — Prof. Gius. Rigitini. *fol. C. Borgia.*

Gli Scacchi, il Rebus e i Giochi, si trovano in quarta pagina della coperta.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di Gb).



Ecco una rielame su cui si gli editori se l'antoro avevano cinto.



— Sarei andato tanto volentieri a Milano! Speriamo che l'encorelli Morgari venga a più tutti consigli.



Il SULTANO (dopo i massacri di Kishineff) — Ma questa è conser cosa stitola!



Edmondo Rostand coi suoi versi ottiene ciò che Zola non può avere coi suoi capolavori in prosa.



Il Kaiser, dopo un periodo d'asettismo, si dà solo orde alla musica popolare.



Le astuzie di Biancheri per popolare la Camera. — Al signor deputato viaggio a ingresso gratis.

**OLI SASSO**

**OLI D'OLIVA**  
 per Famiglie, Istituti, Cooperative ed Alberghi.

Esportazione mondiale all'ingrosso e al minuto. Spedizioni franco di porto e dogana in Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Austria-Ungheria, ecc. — Gratia cataloghi e campioni.

Indirizzo: **P. Sasso e Figli - ONEGLIA.**

**AUTOMOBILI DE DION BOUTON**

Agente Generale per l'Italia:  
**ETTORE NAGLIATI, Firenze.**

**Pace Universale**  
 (brevetto di Luigi Casperus)

Un vol. in-16: Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ad  
 Fratelli Treves, editori, Milano.

**CONTO L'ANEMIA e le AFFEZIONI CARDIACHE**

**BONZOLINE**  
 di fama mondiale. Superano l'avorio. Garanzia assoluta per un anno. Più di un milione in uso. Agente per l'Italia: **Enrico Knappwurst MILANO Via Borgogna, 8.**

**OLDSMOBILE**  
 SPLENDA VETTURA AMERICANA 4 HP. — Due marce avanti-indietro. Perfezionata allestimento. Due e quattro posti. L. 4000. Agente Generale per l'Italia: **V. CROCIAT, Via Salaria, 11, Torino.**

**ITALIA**  
 SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORI SEDE IN GENOVA

Servizio colorato, regolare e postale tra l'**ITALIA** ed il **PLATA**

Partenze da Genova sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

| VAPORI   | PARTENZE       |
|----------|----------------|
| RAVENNA  | 20 Giugno 1908 |
| ANTONIA  | 4 Luglio "     |
| LA PLATA | 18 "           |
| TOSCARA  | 1° Agosto "    |

Per informazioni e richiedi di biglietti diretti alla sede della Società in **GENOVA, Via Roma, 4.**

**PHILDERMINE**  
 di F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE  
 è la migliore acqua per testa.

Un solo bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

**PHILDERMINE**  
 favorisce i capelli

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.

All'ingrosso:  
**L. STAUTZ & C. Milano**  
 VIA VELAZO CARATI, 10

**NON PIÙ CAPELLI BIANCHI**  
 COLL'USO DELL'ACQUA

**ANTICANIZIE MIGONE**

Questa inapprecabile composizione per i capelli non è una tintura, ma un'acqua di nuova perfezione, che non macchia né la biancheria, né la pelle, e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendo il nutrimento necessario e ridenandando loro il colore primitivo, favorendo e erigendo e rendendoli densi, morbidi ed arrestando la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute, e fa sparire la forfora.

Un solo bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Signori **ANGELO MIGONE & C. — Milano.**

Finalmente ha potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il colore primitivo, la freschezza e la bellezza della gioventù, senza aver il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra acqua **ANTICANIZIE** mi bastò ed ora non ho un solo capello bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia né la biancheria né la pelle, ed che agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente la pellicola e rinfrescando le radici e capiti che ora essi non danno più, mentre corsi pericolo di diventare calvi.

**Felice Enrico.**  
 Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11, franco di porto.

Trovate da tutti i Farmacisti, Profumeri e Droghieri (per mezzo postale).

Deposito generale da **MIGONE & C. Via Torino, 15, Milano.**

**Nutritimento ricostituente**  
 del sistema nervoso per adulti e bambini

**SANATOGEN** Opuscolo a richiesta gratis e franco  
 Cav. E. PIERANDREI - Roma, via del Quirinale, 46

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 24. - 14 Giugno 1903.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



RE ALESSANDRO DI SERBIA E LA REGINA DRAGA, assassinati la notte dal 10 all'11 giugno 1903.

## CORRIERE.

Che tempo!... Che tempo!... Ma siamo in giugno, alla metà di giugno veramente?... Fine di maggio, sembrava fine di giugno: 26 centigradi all'ombra. E metà giugno, sembra metà marzo: 14 centigradi a mezzogiorno! Poi vento, acqua dirotta, cielo buio, aria fresca; allevioni, frane, straripamenti.

Non l'ha già giorno senza il suo temporale, come non l'ha giorno, oramai, senza il suo scandalo, e senza il suo delitto.

Ma non vi parlate né degli uragani, né delle grandinate; e nemmeno del *trust* dell'acciaio, né delle accuse al ministro Bettolo e al suo cognato Sberlotti, né della donna tagliata a pezzi a Milano e scoperta a Genova, né del ragazzo che uccide un altro ragazzo, né dell'ecatombe marittima del *Libon* davanti a Marsiglia.

Questa è la cronaca a tinte forti; il *Corriere* ama le delucidazioni, e preferisce oggi l'Ordine Moragi, che dalla tribuna parlamentare, in nome dei socialisti italiani, ha mandato il proprio monito allo Czar, diffidandolo dal venire in Italia. E lo Czar, dopo questa minaccia solenne, a commento della quale sono pronti i metallici fasci che i socialisti milanesi, durante l'assalto, adopreranno contro Crispi, o non vi verrà?

Corrono già delle scommesse... e vedremo a novembre.

Ma non ci chiameremo più figli di Machiavelli, se l'indirizzo del sentimento popolare, in momenti di delicatezza internazionale, può essere lasciato all'impulsività sentimentale o alla stravaganza a freddo di un qualche capo-popolo... Dove vuole arrivare il deputato Morgari col suo grido: «Non vogliamo in Italia lo Czar»? Si sforza forse di fare la carriera di Floquet, quello del famoso «*Vive la Pologne, mon sieur!*», all'indirizzo di Alessandro III?... È finito presidente del Consiglio della Repubblica francese allievo dello Czar. Per arrivare a questo l'on. Morgari avrà da aspettare non poco, speriamo.

Però, con l'educazione pratica che i socialisti vanno diffondendo fra le masse, qualche dilettante di fasciismo saprà farsi sentire. Appiano fin d'ora il nome del maestro e della scuola. Ma quante noie per un governo, che nella Camera ride e fa l'amore coi capi e promotori dei disordini, e nelle strade è pure obbligato a mantenere l'ordine pubblico. E questa questione se lo Czar non venisse; se la visita non fosse restituita! I nostri rivoluzionari sono sempre pronti alle proteste, in nome della dignità nazionale. In nome di questa dignità non vogliono lo Czar in Italia; in nome di questa dignità, non vogliono, quando lo Czar non venisse altrimenti.

Se viene, si dovrà forse mettere il paese in istato di guerra, solo perché il gruppetto socialista non vuole la visita e minaccia di fischiare? E se non viene, dovrà disattendere l'indirizzo di una politica estera, che, in momento nel quale sono in giuoco gravi interessi dell'Italia in Oriente, cerca di fortificare le antiche amicizie e di stringerne di nuove?...

Che cosa non è stato detto contro Francesco Giuseppe, perché non è mai venuto a restituire la visita al povero Re Umberto? E cosa non avrebbero tentato di fare, quelli stessi che più clamorosamente rimproverano la mancata visita, se la visita fosse avvenuta?

Tanto che in cuor suo, il governo italiano deve essere grato all'imperatore d'Austria di una scorciatoia di forma che è stata un beneficio di sostanza, o almeno un grande sollievo.

I rivoluzionari del nostro bel paese, ragionando di politica con l'ugola, cioè *cantando l'Inno!* (Questa impertinenza non è mia; non faccio che copiare un giornale socialista che qualche volta apre il pugno pieno di verità e di spirito).

Fortunatamente l'ugola si stanca; e perciò, a quanto pare, le dimostrazioni anti-austriache sono cessate. Rimane il fatto caratteristico ch'esse erano organizzate dai più noti apostoli del disarmo e della pace. Tal quale come i *meeting*, che nel loro sentimento approvano, pro Macedonia e pro Armenia. Giacché tutti le dimostrazioni di piazza non vogliono essere in fin dei conti che

eccitamenti ai governi di ricorrere ai cannoni quando le note diplomatiche non bastano. Quindi gli stessi che da un lato predicano il disarmo, dall'altro protestano contro la diplomazia che non minaccia. La propaganda contro le spese militari, le così dette spese improduttive, continua con immutato fervore, e non si accorgono della stridente contraddizione; ostilità alla Turchia, ostilità all'Austria, ostilità alla Russia... ma disarmo!... Se Edouardo fosse venuto in Italia a guerra aperta coi Boeri, avrebbero minacciato le fischiate anche contro di lui, e avrebbero inteso, in caso di rischio della guerra... sempre invocando il disarmo!...

Lo strugimento, davvero improduttivo, della nostra educazione nazionale si fa incessantemente, dai radicali e dai socialisti, entro costretti termini. Ma che esageri è mai improduttivo per costoro? Nel loro giornale più ufficiale è apparso l'elenco delle spese improduttive, che un vero Stato socialista non deve avere nel proprio bilancio; e indovinate che cosa ho trovato come impetiti in quell'elenco? 2 anni e 192 milioni che si spendono per la riscossione delle tasse!... Senza quei 192 milioni non si incasserebbe un miliardo e mezzo, e di improduttivo, veramente, non vi sarebbe che la loro abolizione. Abolite le tasse di riscossione, sarebbero abolite le imposte, e che bel regime allora! Ma chi sa se si è adattati i socialisti, che hanno messo sossopra anche recentemente tutto il partito per la riscossione della imposta... per tenere in piedi l'organo ufficiale!...

A Napoli, per esempio, non dei socialisti, ma degli amministratori borghesi e conservatori, deve avere creduta *improduttiva* la spesa per l'assicurazione contro gli incendi dell'incendio protetto di Pietà. I danni non sono stati, per fortuna, così gravi come a tutta prima parevano e come avrebbero potuto essere.

Nessuno può ridare la vita alle due compiante vittime generose perite nell'opera di estinzione; ma nessuno può perdonare l'incuria di un'amministrazione che lasciava andare le cose a quel modo da anni: non bocche da pompe nell'edificio, non pompe né pompieri in casa, non assicurazione perché il premio sarebbe stato troppo alto. Ma il Monte di Pietà ha tutto assicurato; e si fanno ogni settimana le verifiche, per accertare la diminuzione o l'aumento del patrimonio giacente e variare il premio di assicurazione.

Le uniche d'acqua del Monte di Pietà di Milano sono delle più potenti che si conoscano, e, particolare interessante, tutti i fattori del Monte sono pompieri ed hanno periodicamente l'obbligo delle manovre per l'estinzione degli incendi. E così che si custodisce la roba, tanto la preziosa del ricco quanto l'umilissima del povero, affidata al Monte in custodia.

Appena annunciato l'incendio di Napoli, si sono alzate le solite voci ad invocare aiuto dall'Italia — l'Italia dove salvare Napoli. Ma come? Anche quando mancano le più elementari misure di doverosa previdenza?...

Avete evitato di assicurare il fabbricato del Banco? Ma è un delitto... Avete ommesso di assicurare le robe depositate? È un'imprudenza. Ma, in un caso e nell'altro, che cosa ci può fare l'Italia?...

In nessun luogo più che quassù, nell'Italia, dove il lavoro e la previdenza hanno le loro cose e robuste organizzazioni, si desidera e si segue con interessamento e con amore il rinnovamento della vita economica di Napoli e del Mezzogiorno; e queste rivelazioni di fatto impressionano e addolorano.

Anche il Nitti, il meraviglioso psicologo di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, nel suo libro testé uscito *Napoli e la questione meridionale* — libro così eloquente, così commovente, così persuasivo, — ha il torto di ripetere l'accusa antica del Nord di vedere con antipatia l'opera di rinnovamento di Napoli e dell'Italia Meridionale. Ma perché si dovrebbe avere quassù una tale avversione? Qui ha durato, è vero, per molto tempo, la persuasione che l'Italia Meridionale nel generale contributo verso l'Italia pagasse bene poco e che l'Italia Superiore non aveva che a sprezzarla. Ma questo errore di fatto non sta più nelle nostre menti. Quassù si è pienamente persuasi che dei sacrifici sono necessari per la rinnovazione di

Napoli; ed è per questo che qui, più che altrove, si biasima la così detta finanza democratica, che vuole applicare degli aggravi con scarso beneficio per l'Italia Meridionale.

A questo bisogna provvedere anzi tutto, dinnanzi alle rivelazioni terribili del Nitti. Egli dimostra che a Napoli la popolazione cresce e diminuisce i consumi. Non solo in modo relativo, che sarebbe già grave, ma in modo assoluto, ciò che è spaventevole. Non è soltanto la medesima quantità di pane che deve servire ad un maggior numero di persone; ma *anche* la *maggiore* quantità di persone che deve accomiarsi ad una minore quantità di pane. Per buttarla in cifre precise, la popolazione di Napoli rappresentata con la cifra 100 nel 1872 è salita a 120 nel 1899;

il consumo dei generi alimentari più in uso è disceso da 100 a 95 (precisamente 94,82).

È un fatto enorme che non ha riscontro in nessun paese, e dà ragione alla sentenza del Nitti, che è pur quella del Sonnino, che occorre una riduzione di imposta speciale per il Mezzogiorno, esenzioni speciali in alcuni casi. Il libro di Francesco Nitti merita di essere letto e meditato; e persuaderebbe tutti che la questione meridionale è questione italiana e interessa tutta l'Italia.

Si credeva che Re Vittorio facesse un viaggio solo a Parigi e a Londra; o si era incerti soltanto sulla priorità tra il Re d'Inghilterra e il presidente della Repubblica francese. Ma nelle lunghe trattative che corrono per questi negozi, è che non si conoscano, e dopo un secolo, dev'essere risultato che non piaceva l'apparenza che si trattasse di una visita di passaggio per l'uno o per l'altro. Furono quindi decisi due viaggi separati, che acquistano con ciò maggiore importanza. Il nostro Re, il nostro Re, Loubet a Parigi il 16 luglio, quando il caldo inferisco; e dopo quattro mesi andrà a Londra, cioè il 15 novembre, quando il freddo incomincia. Queste date sono ora ufficiali; ed è pur certo che Loubet restituirà la visita a Roma. C'è sempre un punto aperto allo scoppio; Loubet visiterà anche il Papa?... o farà come lo Scia di Persia?...

Intanto il fortunatissimo ministro Zanardelli ha trionfato per terra e per mare. La battaglia, terrestre, è stata vinta, e però è già giorno. Esercizio di Stato? o esercizio privato? ecco il problema. Il primo era sostenuto da tutta la Sinistra e dal Centro; anche da molti di Destra che seguono ancora la scuola di Silvio Spaventa; ed è la teoria più popolare. La legge discussa non fu puramente accademica, e diede luogo a molti eloquenti e sostanziosi discorsi da ambe le parti; certo il più eloquente fu il sempre virente Presidente del Consiglio che non esitò a dichiarare e giustificare la sua avversione all'esercizio di Stato, al quale ricorrerà soltanto se non potrà proprio ottenere buone condizioni dalle Compagnie. Insomma, secondo lui, un esercizio di Stato non sarebbe che un esercizio di disperazione. E il ministero ebbe piena vittoria.

La battaglia navale si presentava in aspetto più minaccioso. Un'inchiesta sulla marina pareva imporsi dall'opinione pubblica, e riuniva i voti di tutte le Sinistre, duce il terribile Morgari, del Centro, diretto da Sonnino, e della Destra essendo lo stesso Ruffini entusiasta di campo. Tre erano le proposte d'inchiesta, e la più rispettabile era quella del deputato Franchetti, uomo di governo, e più volte relatore del bilancio del mare. Aggiunti a ciò, che poche ore prima che si aprisse la battaglia, il ministro più compromesso aveva ricevuto nel petto del suo bilancio 137 palle contrarie, non sufficienti per ucciderlo, ma costituenti una ferita mortale. Si parlava già di dimissioni, di crisi ministeriale. Così si spiegava la battaglia, la minaccia, l'impeto, il disordine. Ma non si può pensare che il Parlamento non potesse sostituirsi al Governo, e chiese fosse respinta l'inchiesta, mettendo esplicitamente la questione di Gabinetto. E l'inchiesta fu respinta con 39 voti di maggioranza. Un singolare spettacolo, quello di un ministro «popolare», sostenuto dai socialisti, che combatte le idee popolari come le dimostrazioni popolari.

Felsina

non è, come troppi suppongono, una scottata. Felsina è il nome d'arte dell'editore Bologna, e granaio, della *Valina* water sfiorano. Vero che così da *Pilates* d'istituto, ma veramente, famoso è soltanto l'Amore *Felsina* Bolognese, malino inglese tonico-aperitivo, creato dalla Casa Bolognese di Bologna, e non da *Amore*. Aver però che ogni altro preteso *Amore Felsina*, non prodotto da Bolognese, è semplicemente un vano tentativo d'imitazione.

<sup>1</sup> Napoli, ed. Piervo.

**LIQUORE STRECH** DITTA G. ALBERTI  
CHICHELLE DI GIUDICE

Ma questo ministero è tanto fortunato che finisce col vincere sempre...

Anche Gabriele d'Annunzio può dirsi fortunato. Il rumore che si solleva intorno al suo nome e ad ogni opera sua è così grande, che qualche volta accusano il poeta e i suoi "bibbi-poli", e i suoi amici numerosi e i suoi ammiratori innumerevoli di fare troppa *réclame*. Eccone uno: una volta, una strofa critica aveva sollevato l'indignazione della stampa cattolica e protestante; e fin qui era naturale. Ma quando si parlò di un triduo, tutti ci vedevano una nuova *réclame* a uso Odol o Tot. Invece era proprio vero. La grande funzione di riparazione fu celebrata lunedì. Dopo Voltaire, crediamo, nessun poeta aveva ottenuto un sì grande oltraggio o un sì grande onore, secondo i gusti.

Ciccio e Cola.

## LA TRAGEDIA DI BELGRADO.

Il giornale è già in macchina quando giunge questo tragico dispaccio da Belgrado:

«La scorsa notte (dal 10 all'11 giugno) il Re Alessandro e la Regina Draga vennero assassinati nella Reggia».

Furono pure assassinati il fratello della Regina, Nicola, che era preannunziato eventuale erede al trono, e le due sorelle di lei, insieme a un generale aiutante di campo del Re ed a dodici soldati della guardia cosiddetta del corpo.

«L'esercito è in piena rivolta ed ha proclamato a nuovo Re di Serbia il pretendente Principe Karagevich».

«Il palazzo reale è circondato dalle truppe ribelli. L'agitazione in tutta la Serbia è indesiderabile».

«Altri dispacci affermano che sarebbero stati assassinati anche parecchi ministri, di quelli più benevisti alla Corte».

Mancò lo spazio ai commenti; arriviamo appena in tempo per presentarsi nella prima pagina i ritratti dei sovrani assassinati.

## IL TAGLIO DEL FENO.

A Oreste Trebbi.

M'appare riva, tra l' focol del giorno, (Maggio) razzava dal cielo sereno una villana in un campo di fieno, bella sì come la figlia del re.

Tracciava segni dinanzi, dintorno, larghi, solenni, per terra, fra l'erba, e, oprando, l'anche ondeggiava superbo che amore, ingordo! voleva per sé.

Gesti da presso, da lunge; e scioglieva una sua voce terribile e gaia:

« Bocca di lupo, mia falce fienala,

so tagli bene, tiacero ti vo' ».

Ne li occhi fondi l'amor le metteva guizzi e barbagli di folli sorrisi:

ci avea ne li occhi, non so, fioralisi,

ci avea nel core fringuelli, non so.

« Falce, mia falce, bell'arcoaleno,

gitta l' tuo ponte dal monte a la valle!

Non sai che il bove di dentro a le stalle

attende il fieno che or ora fiorì? ».

Risa, inni, strilli nel cielo sereno

rompea la bimba terribile e gaia;

ma di tra l'erba la falce fienala

le rispondeva, fruscando, così:

« Bimba, mia bimba, bell'occhio di sole,

se fai beuno, piano, adagio,

vo' farli un dono sì bello e sì fino,

che mai non l'ebbe la figlia del re. »

Tacque, bevendo le strane parole,

la bimba. Un'ape di sopra uno stelo

piangeva su tanta rovina d'un cielo

che tante stelle di fiori le diè.

« Oh tu sapessi che doglia mi scote,

quando una mano di ferro m'afferra,

mano di furia che infuria, si sferza,

vibra, erri, taglia più ratto che puo!

Ma grandi bovi di stalle remoto

rumorano un fieno che odora d'umano...

Se tu sei buona, farò piano piano,

salvo, con un soffio piegar ti saprò. »

Carrara, maggio 1903.

LUIGI ORSINI

ARTURO VACCARI Crema al cioccolato Glanduina  
LIVORNO Liqueur Gailiano Amaro Salina

## L'INSURREZIONE IN MACEDONIA.

Una passeggiata militare in Albania — Un pretendente — Un principe italiano Re di Salonicco — Il generale Zoncheff non è morto — L'attività delle bande bulgaro-macedoni — Le repressioni turche — Autonomia o anatomia.

«Ho la coscienza di aver fatto tutto quello che potevo e che dovevo», — mi diceva qualche settimana fa a Uskub l'ispettore generale per

già avvenuta su un piano stabilito — e che la marcia guerresca delle truppe ottomane contro i ribelli albanesi non sia altro che una passeg-

giata militare, tanto per gettare un po' di polvere negli occhi.

Gli albanesi consentono a lasciare occupare dalle autorità turche tutto quello che vogliono senza opporre la più piccola resistenza.

Da Costantinopoli si proclamerà che gli albanesi hanno ceduto ed hanno finito per accettare tutte le riforme.

Tanto, chi può andare a vedere che cosa accade laggiù? Fra un paio di mesi poi, il Padiscia richia-

merà i suoi soldati, i suoi prefetti, e tutte le sue autorità, che avranno fatto così un po' di villeggiatura, e chi ne ha avuto ne ha avuto. Tutto ritornerà come prima... fino alla primavera ventura.

La penisola balcanica è feconda di sorprese, e le cose possono mutare da un momento all'altro: ma credo che ci sia un gran fondo di vero in questo programma a cui ho accennato, e anche il solenne annuncio del viaggio di Hilmi Pascià — per sorvegliare l'applicazione delle riforme — è da questo punto di vista assai sintomatico.

Tutto può mutare da un momento all'altro anche perché in Albania non sono tutti d'accordo. Vi è, specie nella parte litoranea del paese, una corrente favorevole all'autonomia, anzi alla indipendenza completa dell'Albania; e questi elementi potrebbero benissimo non radificare

affatto gli accordi presi in nome di tutti da quegli albanesi che sono sempre stati audaci fedeli e devoti del Sultano, e che hanno ostacolato le



Il Principe ereditario Boris e il fratello, in costume macedone.

l'applicazione delle riforme. Solamente — aggiungo — non basta dare gli ordini: bisogna poi assicurarsi che sieno eseguiti. Se non fossi obbligato a rimanere qui, onde fronteggiare da una parte il movimento delle bande, dall'altra la minaccia della rivolta albanese, sarei partito da un pezzo per fare un giro nelle provincie sottoposte alla mia giurisdizione. Lo farò quando sarà ritornata la calma.

I telegrammi hanno annunziato in questi giorni che finalmente, dopo quattro o cinque mesi di immobilità, Hilmi Pascià si è deciso a partire per il confine albanese onde sorvegliare, dicono, le comunicazioni ufficiose di Costantinopoli — applicazioni delle riforme! Ma evidentemente non si tratta del giro che Hilmi Pascià aveva in animo di fare, e di cui mi discordeva qualche tempo fa.

Siamo ben lontani dalla calma, dacché per l'appunto in questi giorni sono segnalati scontri anche in provincia nelle quali fin ad ora v'era stata una quiete relativa, e d'altra parte per quello che concerne gli albanesi prima di pensare all'applicazione delle riforme bisogna che il governo ottomano sia sicuro di aver domato la rivolta e che non vi sia più il pericolo di aggressioni come quella di Mitrovica.

Hilmi Pascià non farà quindi che una assenza temporanea da Uskub e assai probabilmente la sua gita in mezzo alle popolazioni albanesi ha lo scopo di tentare ancora una volta, se è possibile, di addormentare ad una intesa con questi elementi che sono stati fino a poco tempo fa audaci fedelissimi del sultano Abd-ul-Hamid, e che, in gran parte, non domandano di meglio che di ritornare ad essere i beniamini del Padiscia.

In fondo, malgrado qualche piccolo combattimento avvenuto nel mese scorso, sono continuate le relazioni fra gli albanesi e il Palazzo. Il sultano è disposto a tutte le concessioni possibili... pur di salvare le apparenze. E chi sa che fra gli albanesi e il Padiscia non si finisca ad arrivare ad un compromesso... e a canzonare una volta di più la diplomazia europea.

Da una lettera che ricevo da persona molto addentro nelle cose della diplomazia turco-albanese, sembrerebbe anzi che questa intesa sia



Fot. Gribyevsk.

IL PRINCIPE KASTRIOTA SCANDERBEY pretendente al trono di Albania.

aspirazioni nazionali. Vi è fra questi vari elementi una scissura profonda, poichè i patrioti albanesi accusano questi altri di essere stati strumento in mano della Sublime Porta quando, specialmente nel 1897, da Costantinopoli furono dati gli ordini per la repressione del movimento. La repressione del 1897 raggiunse lo scopo, in questo senso che furono subito domate le piccole insurrezioni scoppiate qua e là; ma malgrado gli ordini severissimi non furono affatto sciolti i comitati insurrezionali che han continuato la loro propaganda, nè la Porta ha potuto impedire la pubblicazione e la divulgazione di due o tre giornali destinati a tener viva l'idea. Adesso poi, come è noto, vi è anche un pretendente al trono d'Albania nella persona dell'ex diplomatico al servizio della Spagna il principe Castriota, che si è fatto intervistare dalla stampa dei due mondi e che vanta titoli e diritti alla corona albanese. Non so che fondamento abbiano queste sue rivendicazioni nè che

seguito abbia nel paese. Ma — a parte la questione del pretendente — certo è che da parecchi anni a questa parte l'idea dell'autonomia ha fatto grandi progressi, e da un momento all'altro, se la politica del sultano non è più che avveduta, potrebbe anche darsi il caso che finissero per mettersi tutti d'accordo in un movimento di rivolta generale...

Un regno o principato d'Albania avrebbe del resto un fondamento storico — che invocano e al quale s'ispirano nelle loro rivendicazioni i patrioti albanesi.

È esistito per un certo tempo anche un Regno d'Albania, come tanti altri regni ed imperi che ebbero alterna vicenda di grandezza e di decadenza, e che furono alla fine tutti quanti travolti dalla conquista ottomana.

Chi ricorda più, per esempio, che ha esistito anche un Regno di Salonicco, il quale comprendeva per l'appunto quasi tutta la Macedonia, e che quella effimera Corona regalò posò sul capo

di un principe italiano per quanto al servizio della Francia? Dopo la conquista della penisola balcanica per parte dei crociati francesi nel 1394, la Macedonia fu data al loro capo, il marchese di Monferato, che nell'antica Tessalonica con grande pompa cinse la corona come Re di Salonicco.

E anche questo un altro ricordo italiano in quella città nella quale recenti avvenimenti hanno attirato l'attenzione dell'Europa, e dove si svolgerà ora l'epilogo di quelle tragedie dinamiche con la esecuzione delle sentenze di morte che il tribunale marziale ha pronunciato testè contro gli insurrenti bulgari. Delle pene per certo che nessuna interverrà per chiedere al Governo ottomano una commutazione di pena. Fino a qualche giorno fa in Bulgaria s'era fatta speranza che all'ultimo momento la Russia avrebbe fatto qualche passo in questo senso. Lo ha ucciso il console a Mitrovica, come può non farlo per dei bulgari colpevoli e scellerati, ma che al de-



L'INSURREZIONE IN MACEDONIA. — UN CONVOGLIO DI VIVIERI DEGLI INSORTI (istantanea D. Poppoff).

lito non sono stati spinti da un movente ignobile... Ma le speranze sono quasi completamente evanite. Il Governo russo non ha tenezze per questi dinamitardi — i cui nomi andranno ad accrescere il martirologio dei rivoluzionari bulgari. Soprattutto di quella parte dei rivoluzionari che non si arresta dinanzi a qualunque mezzo... E che dopo la dinamite pare avesse l'intenzione di ricorrere a un altro mezzo, ancora più terribile... quello di spargere i bacilli della peste!!

L'idea infernale, pare ormai accertato, sarebbe stata del Sarafov, il giovane rivoluzionario la cui gesta sono diventate leggendarie, ma la cui azione e i cui eccessi sono vivamente deploreati a Sofia, dove è generale la convinzione che in tal modo si muore, anzichè giovare alla causa macedone facendolo perdere le simpatie del mondo civile.

Non solo il governo di Sofia e il Comitato macedone di Sofia hanno tenuto a sconfiggere il Sarafov, ma anche gli altri capi-banda han cre-

duto necessario fare delle dichiarazioni esplicite per respingere qualunque solidarietà coi rivoluzionari che ricorrono a certi mezzi e coi dinamitardi di Salonicco.

Del resto il Sarafov ha sempre fatto un po' banda a parte, ed è stato lui coi suoi sistemi che ha determinato fino da un anno fa la scissura nel grande Comitato macedone di Sofia. Fu appunto perchè il Comitato non volle approvare i metodi di lotta del Sarafov e di altri suoi compagni, che questi ne uscirono e formarono un altro comitato.

Il generale Zoncheff — del quale l'ILLUSTRAZIONE ha pubblicato qualche settimana fa il ritratto insieme a quello del Sarafov, e che non è morto come fu annunziato da tutti i giornali ai primi del mese scorso — ha fatto a questo proposito delle dichiarazioni esplicite.

« — Quello che noi diciamo formalmente — dice lo Zoncheff — è che non accettiamo punto la responsabilità degli attentati alla dinamite. Oltre al fatto che queste violenze colpiscono degli innocenti, anzichè i colpevoli, sono di danno

alla nostra causa perchè forniscono ai Turchi, il pretesto a repressioni e a dichiarazioni davanti all'Europa. Noi non siamo per questo genere di propaganda, e la disapproviamo. Sono dovuti ad esaltati che han creduto di fare bene e che si sono ingannati adoperando mezzi che deploriamo — pur rendendo omaggio all'eroismo col quale questa gente ha sacrificata la loro vita... »

Ma, dopo aver sconfessato i dinamitardi, il generale Zoncheff — e la sua parola ha grande importanza perchè il generale Zoncheff e il colonnello Jankoff sono i capi riconosciuti delle bande — ha dichiarato apertamente che combatteranno a oltranza e che questa guerra non avrà fine che con la morte di tutti, o con l'intervento dell'Europa nell'amministrazione della Macedonia.

« — I recenti avvenimenti — egli ha detto — non hanno modificata la situazione. Essi hanno invece aumentato nei macedoni il desiderio della lotta e della resistenza. La calma, per momento, è apparente, ma il giorno è prossimo nel quale riprenderemo la lotta con maggior vigore. Ma

anche ora siamo ben lontani dalla calma. Gli è che il pubblico si abitua a tutto, anche al racconto quotidiano di scontri sanguinosi, e delle atrocità inaudite che laggiù si commettono senza che la stampa si preoccupi oramai di fornirne i particolari.

E non ha rilevato, per esempio, che proprio in questi giorni hanno avuto luogo due combattimenti, i quali per le circostanze e per le località dove ebbero luogo, mostrano che l'insurrezione è sempre latente, e che malgrado i numerosissimi battaglioni turchi che occupano la Macedonia, sono sempre possibili delle sorprese per parte di uomini audaci, come è tutta la gente che fa parte delle bande bulgaro-macedoni.

Due combattimenti fra bande d'insorti e soldati turchi ebbero luogo in questi giorni: uno quasi alle porte di Salonicco e l'altro a pochi chilometri da Ristovatz che è l'ultima stazione sulla frontiera serba sulla linea Nisch-Uskub. Per quel che riguarda questo combattimento si vede che le bande allontanandosi dal centro del paese dove la Turchia ha ammassato ingenti forze e operando in zone che finora erano state relativamente quiete, mirano ad obbligare le truppe turche a continui spostamenti.

Quanto al combattimento che ebbe luogo alle porte di Salonicco, non è strano, dopo tutto quello che è accaduto, che una banda di insorti possa arrivare fino a poca distanza dalla città

senza essere avvertita da nessuno, senza essere segnalata dai posti di osservazione? Gli è che mentre i Turchi sono ottimi soldati in campagna, al momento dell'azione, a meno che non si tratti di vera guerra, nessun generale, nessun ufficiale otterrà mai che una pattuglia, un piccolo posto stia veramente all'erta, come se fosse di fronte al nemico. Questa volta malgrado tutte le precauzioni prese — o che dovevano prendere — la banda bulgara è arrivata fino quasi a Salonicco; ma si ripete ad ogni momento il caso di una pattuglia, di un posto di guardia che gli insorti sorprendono, mentre i soldati turchi sonnecchiano tranquillamente...

Sono stati sorpresi, per esempio, spesso i po-



L'INSURREZIONE IN MACEDONIA. — UNA BANDA DI KROUSCHOVO COMANDATA DAI SOTTOTENENTI CHERISTEFF E PITA GOULEFF (istananza D. Popoff).

sti di soldati lungo la ferrovia, specialmente sulla linea Salonicco-Monastir, sebbene sia per l'appunto su questa linea che tali posti sono scaglionati a distanza relativamente breve l'uno dall'altro. Ma soprattutto, nel tratto che va dalla estremità della grande pianura di Salonicco al lago d'Ostrov, la ferrovia attraversa una regione montuosa, nella quale è relativamente facile alle bande di nascondersi e piombare di sorpresa su pochi soldati isolati. I comandanti da cui dipendono queste truppe in servizio lungo la ferrovia hanno più volte raccomandato a questi posti di guardia di non trascurare le precauzioni che si debbono avere in questi casi, col tenere cioè sempre un soldato in vedetta e specialmente di notte. Ma non è stato loro possibile di ottenerlo. Il Turco è fatalista — sia

generale o sia semplice soldato. Non danno essi per i primi l'esempio della noncuranza?

Dopo l'occupazione delle bombe a Salonicco, tutta la dinamite trovata fu portata al palazzo del Comando, e depositata lì, senza la menoma precauzione, dove c'era un continuo andirivieni di gente, e dove sarebbe bastata una scintilla, una menoma imprudenza per far saltare in aria tutta Salonicco... E nessuno pensava e si preoccupava del pericolo.

La calma, come ha detto il generale Zoncheff, è apparente. C'è forse un momento di tregua per non intralciare l'opera del nuovo Gabinetto bulgaro che seguendo una linea di condotta diversa da quella del precedente Gabinetto Danefeff spera di addivenire ad un accordo diretto con

la Turchia. Ma anche a Sofia si è molto scettici intorno alla possibilità di un accordo di questo genere e non pare si nutra alcuna fiducia che il Naciovich, l'antico ministro degli esteri di Stambuloff il quale è in questo momento a Costantinopoli mandatovi dal Governo bulgaro, possa ottenere qualche cosa di pratico in favore delle disgraziate popolazioni macedoni. Tanto che va disegnatosi un movimento ostile al gabinetto, e da ogni cosa si prende pretesto per organizzare manifestazioni di simpatia verso gli insorti macedoni, e i loro capi. I nomi del generale Zoncheff, del Jankoff e degli altri che han capitano nelle bande e che da un momento all'altro possono di nuovo prendere il largo e andare nuovamente a combattere sono vivamente acclamati nelle riunioni e nei comizi popolari. Nei

giornali è vivamente attaccato il Governo, accusato di cullarsi nelle illusioni contro le popolazioni macedoni soffrono ogni sorta di torture, e, a grandi caratteri, sono narrate le scene di orrore, le crudeltà dei soldati turchi verso gli insorti; constatano non dai bulgari, da giornalisti esteri che ne han mandate le raccapriccianti descrizioni ai loro giornali. Non è un'opinione dinastica. Tutt'altro! In una grande riunione che ebbe luogo giorni sono al posto d'onore, dietro al tavolo della presidenza era collocato il ritratto del principe Boris col fratello, entrambi in costume macedone, ritratto del quale sono state fatte delle cartoline postali sparse in tutta la Bulgaria. Il programma intorno al quale finivano per stringersi tutti quanti è riassunto nelle famose parole del generale Ignatieff, il quale ha così posato la questione: o autonomia o anatomia. O le riforme davvero, dicono i bulgari, vale a dire l'autonomia, o l'intervento. O l'intervento, provocato in tutti i modi per strappare alla Turchia queste ultime sue provincie in Europa.

Se la missione Naciovich a Costantinopoli fallisce, l'effervescenza a Sofia crescerà, e ad una ripresa di attività da parte delle bande bulgaro-macedoni corrisponderanno quasi certamente nuove eccessi nella repressione da parte delle autorità ottomane e delle truppe turche. E le potenze assai probabilmente assisteranno impassibili alle atroci mutue uccisioni che hanno condotto a quelle armate... aspettando le riforme...

VICO MANTEGAZZA.

L'articolo d'attualità del nostro Vico Mantegazza non potrebbe essere meglio illustrato che con le tre istantanee inviate dal fotografo D. Popoff di Sofia, rappresentanti la ritirata, col vivere, di una banda macedone avvisata del sopraggiungere dei turchi; la capta degli'insorti di nove bande riunite per decidere il da farsi; e un bivacco improvvisato d'insorti che si riscalda. Tutti questi macedoni di banda sono di Pita Gioaleff. Questi interessanti istantanee rappresentano un vero *feu-de-force* degli agenti del Popoff, i quali se ne vanno in giro col loro apparecchio fotografico, fra banda e banda, cercando rischi d'ogni genere, non escluso quello di essere presi a fucilate dai turchi e magari, per isbaglio, anche dai macedoni.

## LETTERA VENEZIANA.

L'Esposizione. Il campanile. Il Lido. Gli Armeni. Maria Sanulo.

La quinta Esposizione internazionale di belle arti ebbe la culla seminata di serpenti come quella di Ercole. Ma adesso, i serpenti sono schiacciati. Tutto il male che dell'Esposizione si diceva si converte in elogio. I clamori dei rifiutati, i gemiti dei sacrificati della Giuria sono finiti, appena alla Camera dei deputati un onorevole interpellò il ministro Nasi, perché non fu acquistato per la Galleria nazionale d'arte moderna, il *Canto del Trentacoste*, una statua ch'è l'espressione dell'orrore e del rimorso, eternata nel bronzo.

Venezia è popolata di forestieri (inglesi e tedeschi la maggior parte); ma le sale dell'Esposizione, tranne la domenica, non sono affollatissime, perché il prezzo dei biglietti è tenuto ancora alto; ed è meglio così. Così si può vedere con agio, respirare liberamente dinanzi a opere d'arte, la cui bellezza come quella d'un orizzonte di luce, fa allargare i polmoni.

Si ebbe il felice pensiero di non agglomerare opere su opere, come in certe altre esposizioni che parevano magazzini di quadri. L'opera è collocata in luce giusta, in un libero spazio; nazionalità per nazionalità, regione per regione; in sale decorate in assonanza alla regione, e con tale profusione di cure, e squisitezze di lusso, che credete trovarvi in una reggia; ed è la reggia dell'arte, preparata agli artisti da altri artisti; fratellanza questa che piace e che tempera la disgustosa impressione avuta dai conflitti artistici, di cui i giornali e i giornali d'arte, i fogli, per fortuna, come tutti i giornali, come tutti gli echi.

In un *Corriere*, non è possibile neanche di voler sintetizzare un'Esposizione come questa che si compone di sì variati elementi; mista d'ideali, oscuri, che paiono rapimenti, e di rudi audacie che paiono offese; ma bisogna aver presente che alcuni quadri, assolutamente brutti in mezzo a

lanti belli e bellissimi, non fu possibile relegarli, come avrebbero meritato in un sottoscala, perché... d'autori invitati! Se un nostro invitato ci capita in una *soiree* con tanto di cacciatori di velluto non possiamo rimandarli. Peraltro i visitatori possono leggere bene, nella prima sala, il nome del russo Ilya Repin, e non guardare il suo vasto quadro *Vade retro me, Satana*, con quel diavolo che pare il Balzebù del quale nella *Risurrezione dell'Inferno* parlo il Toleto, o meglio, il Cavin dimonto con occhi di braga, di Dante.

La vicino, una deliziosa sala si apre per il riposo e poi colloqui. E la sala del Lazio, con un tappeto verde che pare l'erba d'un giardino; un zampillo d'acqua sgorga accanto alla candida vasca di marmo, e riempie la sala di frescura e di gaiezza con la sua nota civettuola e tenuta. La parete di fondo è tutta occupata dal vastissimo quadro del Sallustiano *Fertile frangia, pecorine bellus*, enormi torme di pecore nella campagna romana, illuminata dal tramonto. Il singolarissimo pittore romano ha esposto in questa sala (che può chiamarsi la sala Sallustiana) dieci altri lavori, fra i quali uno a tempera, che rappresenta: Castel Fusano, Terracina, col tempio di Giove, i Colli Albani, il Tevere a Castel Giubileo, ecc. E il Sallustiano ha esposto pure un ritratto di signora; un profumo d'eleganza. In questo ritratto, v'è anche un modello del dipinto d'arte offerto dalla signora Maria D'Adda degli Abruzzi; ed è anch'esso del Sallustiano, ch'espone pure una serie di sette disegni.

Fra le sedie ricurve e dorate a uso di Roma antica, sulle quali pare che venga a sedersi la moglie di Giulio Cesare (che non può esser se non una delle antiche d'Ovidio, passano signore e signorine abbonate, che hanno fissato di godersi metà dell'estate all'Esposizione, agitando i ventagli, guardando il catalogo, ammirando le opere d'arte, e facendosi ammirare.

Ma non è soltanto questa la sala che seduce di più: anche nella sala lombarda, si elevano esclamazioni ammirative per la novità della decorazione: essa presenta il primo tentativo di applicazione del vetro permanente; vetri di ferro e di cristallo, nel cui svolgimento estetico prevale la reminiscenza dei nodi leonardeschi. Lo scultore Quadrelli svolge su una porta una rappresentazione simbolica della natura: «La vivificazione della materia». Due finestre di cristallo passano a una veranda a cinque aperture: tre formano una serra di fiori; due sono a vetri dipinti da Giovanni Beltrami. Gli elementi nuovi che nell'architettura s'introducono nel tempio sacro, il ferro e il cristallo, assumono nella Mostra atteggiamenti graziosi.

Una sala che si cerca subito è pure quella dei ritratti. In questa sala il Lenbach impera. Il Bismarck di Franz von Lenbach esce dal quadro con la sua possente volontà di guidatore di destini umani, con quelle pupille che hanno il colore del cielo, e un non so che di scrutatore, di dominatore e anche di sinistro, che attira e nello stesso tempo ripugna. I visitatori si fermano davanti al ritratto di Bismarck, e al ritratto, vicino, di Leone XIII dalla faccia di cera, illuminata da due occhi neri, vivacissimi, quasi traggenti. Lo signore supremamente eleganti dello spagnolesco De la Gandara, hanno tutte le adorazioni degli amatori della squisitezza aristocratica.

Naturalmente, desta acuta curiosità anche la sala dei rifiutati. Sono, a dir vero, rifiutati esalti; sono le opere più notevoli scisse fra quelle che alla severa Giuria non parvero degne d'esposizione. E tutti vanno a vederle, press'a poco come si vanno a vedere i condannati a morte... Ma alcune tele (come un ritratto di signora con un abito di bianco magnificamente dipinto, quale potrebbe dipingerlo il Grosso) vengono guardate dal giudizio del pubblico: alcune poi vennero grate dallo stesso Re che le acquistò per i suoi palazzi.

Gli acquisti fatti nel mese di maggio salirono a ben 120.000 lire; ed è curioso il vedere quanti innamorati e compratori d'acquedotti ci sono: fra esse, quelle dell'armeno Edgardo Chahine, il più ricercato. L'acquedotto è tornata in onore fra noi, negli ultimi anni. Fra i nostri acquedotti, quello di recente, non dobbiamo dimenticare il Pagliano.

In generale, i compratori hanno avuto la mano felice. Invidio il deputato Emilio Mariani

che acquistò il *Vento* di Ettore Tito, piccolissima tela e gran quadro: è il busto d'una popolana veneziana, giovane, bella, invessita da un vento furioso che lo scompiglia capelli, vestiti, e par che se la porti al diavolo. Una pittura di vivido smalto... Ma quanto si dovrà ancora dire di quest'Esposizione, che rappresenta un complesso di tante forze elette, di tanti pensieri, di tante interpretazioni del vero, di ciò che gli artisti vedono fuori o sentono dentro? Buone penne scrivono già a quest'ora, e quante mai ne scriveranno! Penne d'acqua, di quelle belle aquile dalle ali spiegate, che adornano la ringhiera della sala dei giornalisti, dove vanno tutti, tranne i giornalisti.

Dopo d'aver visitata l'Esposizione di Venezia (alla quale si augura solo una facciata di tante meno mendaci); dopo d'essere passati per tutte quelle sale più che principesche, si prova il desiderio di vedere le nuove fondazioni che si stanno gettando al nuovo campanile di San Marco. L'accesso non è di facile conquista: quei bravi operai hanno infatti il diritto di affaticare il pace, ma essi, costretti a distaccarsi da visitatori curiosi, L'architetto Luca Beltrami (il quale, dopo infinite istanze si decise ad accettare l'incarico del rifacimento del *paron de casa*, come i Veneziani chiamano il campanile di San Marco) vigila sul lavoro, e non si lascia senza posa, per usare una bella frase del Goethe. Occorrerà un anno perché i lavori della base sia irrobustita; occorreranno cinque anni almeno perché il campanile sia compiuto.

La base millenaria del campanile fu trovata in ottime condizioni; il che smentisce coloro che affermavano essere il campanile caduto per la ruina della base. Se si fosse provveduto, con mezzi ben noti, a riparare ai vecchi guasti dei tetti, o ai recenti guasti dei cornici, il campanile che si mostrava pericolante (dicono i tecnici) da un buon quarto di secolo, sarebbe ancora ritto in piedi: tutt'al più, non si poteva demolirlo, pietra per pietra, salvando tutto il meglio... Ma «barbare stelle», per dirla col Metastasio, vollero altrimenti.

La vecchia base è ottima; ma il Beltrami sta allargandola per concedere maggior piede... non di creta, al colosso. Ora si stanno immergendo nel fondo del mare pali necessari per quell'allargamento. È un lavoro interessante, anche perché è lo stesso che a Venezia si usa da secoli. Il palo vien cacciato nel fondo, coi colpi iterati d'un enorme mazzapicchio, sollevato da funi: il mazzapicchio piomba sul palo con un rimbombo che ha qualche cosa di funebre. I colpi vengono dati a giusti intervalli alla fine d'una breve cautela, e uno degli operai (*il battipalo*) canta, mentre tutti insieme tirano con le loro braccia robuste le corde; e anche quella cantilena è antichissima. Ora, con quella cantilena monotona, e triste, vengono contati a uno a uno i colpi; ma, altre volte, lungo il Canal grande, altri ricordano, in quelle stesse cadenze, antiche memorie patrie: memorie dal tempo delle guerre coi Turchi... Un *folklorista* veneziano, il Bernoni, raccolse alcune di quelle canzoni del battipalo: ingenua espressione della Musa del popolo.

Che cosa si è trovato nelle fondamenta del campanile? Si è trovato qualche curiosa. Nulla di particolare, tranne denti e una mandibola di qualche majale selvaggio, che in giorni remoti forse sfangava sulle isolette dove si rifugiavano i Veneti incalzati da Attila.

Non posso tacere che parecchi deplorano che s'innalzi il nuovo campanile. Trovano che, senza quel titano di cento metri, l'aspetto della piazza ha guadagnato; che la basilica, la porta della Carta e il Palazzo Ducale si vedono meglio. Altri, invece, sostengono che, senza campanile la piazza è come una statua alla quale siasi rotto il naso. La polemica continua, ma è già inutile del mondo; perché il campanile viene rifatto.

La caduta del campanile ha scosso l'animo dei Veneziani; e si spinge a cercare nei suoi esiti pericolanti, per prima delle Procuratie vecchie, nelle quali si commisero (specialmente negli ultimi anni) gli sfioramenti dei muri maestri, dei pilastri di sostegno che furono, nel campanile di San Marco, la causa principale della caduta. Fin da ieri, la parte delle Procuratie vecchie venne ricostruita dall'ingegnere Meduna come minacciata pericolo... Che cosa si è fatto da allora per ripararle? Oggi, tutte le Procuratie

ratte vecchie sono sorrette da armature: illustri innanzi sostenute sulle grucce.

Il campanile di Santo Stefano è anch'esso tutto fasciato. Pare un enorme mummia eretta al cielo. Così altri edifici... Il campanile di San Marco cadendo non offre neppure forse l'ala di un colombo; e si può dire che, nello l'ala di un colombo; e si può dire che, nello stesso tempo, avrà molti Veneziani, che sarebbero rimasti sepolti sotto le macerie d'altri edifici crollanti; edifici che, dopo la caduta del campanile, vennero alla fine esaminati, e allora fine messi sotto ristaurò.

Venezia è bella, ammirabile lo stesso. I suoi incanti non hanno perduto di magia; e il mite suo cido sembra sorridere alle paure degli stranieri. Lido è diventato un ridotto, un luogo di soggiorno di Venezia; ma d'un carattere così moderno, così cosmopolita da far irridere coloro che si ricordano il poetico Lido deserto d'un giorno con le sue aride sabbie, coi suoi cardi, con la sua solitudine ventosa, al frangere selvaggio dell'Adriatico; quel Lido dove lord Byron e Shelley cavalcavano insieme, come quest'ultimo ricorda cominciando il suo poema *Giuliano Maddalo*, dove in Giuliano c'era se stesso e in Maddalo lord Byron:

A lato al ceto Maddalo, un tramonte  
lo cavalcavo sopra l'ermo lido  
Che i flutti adriaci, ancor Venezia infrange.  
L'ido è il lido; di cui l'aria anfibie,  
Che l'amplesso produce da la marea.  
Onda marina con la terra, spara  
Ed inegual per cunali di rena  
Che munda forma ed mular de' venti.  
Spiega disabitata, a cui sollingo  
Il pescator ripara, e che abbandona  
Tutto che nascosto l'una e l'altro.

con quel che segue nella traduzione di Carlo Faccioli. Adesso, invece, gli alberghi, le case, i chiodi, i villini sorgono; e i tramways, i cavalli corrono; è un pezzo dei dintorni di Parigi portato fra il mare che spumeggia e la laguna che si distende come uno specchio.

Dal Lido all'isola degli Armeni, isola cara a lord Byron, il gondoliere ci conduce con poche remate. Dopo le stragi degli Armeni, commosse dai Turchi, è ben naturale la curiosità di riverdere quell'isola e sapere quanti orfani di patri armeni trucidati dai Turchi vennero pietosamente accolti nel collegio armeno di Venezia. Pur troppo le curiosità non hanno gettato anche qui il loro riflesso di sangue.

È squista sempre l'ospitalità dei monaci armeni, dotti quanto gentili. Mi fecero vedere una sorella dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ch'essi stampano nella loro famosa tipografia, dalla quale uscono ogni anno tanti libri, destinati per l'Oriente. Il periodo è del formato dell'ILLUSTRAZIONE, con incisioni e articoli "ben lavorati", mi diceva un monaco, e che nessuno di noi disgraziatamente può leggere perché scritti in armeno, lingua difficilissima; e non è vero che lord Byron l'abbia imparata. Siccome l'ILLUSTRAZIONE ARmena si diffonde in Turchia, nella confienza, naturalmente, che possa alludere alle aspirazioni d'un popolo, che alla bellezza dei volti unisce la laboriosità d'intenti pratici e utilità. Il direttore del periodico è un giovane monaco, Simone Evremian. Il vicario generale, dottor Minas Nourkian — bella testa di profeta sorride, molti fini e disinvolto da signore di mondo — mi fece conoscere il suo amico, il padre Aristace Kascandian, il quale traduce gli scrittori italiani moderni più in voga: fra questi, Edmondo De Amicis. Del nostro scrittore che "tanta ala distese", sono tradotti, per esempio, il *Cuore* e i discorsi. Il padre Arsenio Ghazizian tradusse il *Nerone* di Arrigo Boito; anche questo in edizionale nitida come l'avorio. In una rivista settimanale armena, che pure si stampa nella lussuissima tipografia dell'isola, mi furono mostrate poesie di Ada Negri tradotte; per esempio, *Sorvia* breve. Anche l'ardente poetessa dei diseredati è penetrata, adunque, nel doto eremo dei ricchi padri benedettini Mekitaristi armeni. Ma questi padri leggono tutto, sanno tutto; mi parlavano persino di articoli dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA apparsi vent'anni fa! Una volta, invitando Edmondo De Amicis a soggiornare nella casa dell'isola; ma il nostro scrittore si scusò di non poter accogliere l'invito gentile. Eppure avrebbe potuto scrivere un bel libro su questo paese d'Armenia in prima lingua veneziana, che conserva tante memorie.

Il dottor Minas Nourkian mi fece entrare nella

camera dove dormì lord Byron quando al poeta del *Don Juan* venne voglia di fare l'armeno. È una stanza più lunga che larga, a travicelli, con una finestra che lascia vedere tanta pace di cielo e tanta luce. Non v'è più il letto; la stanza raccoglie adesso tutte le pubblicazioni uscite dall'isola, in molte lingue e sommano a un gran numero. Il dottor Minas mi mostrò pure gli ulivi sotto cui lord Byron sedeva (ulivi fatiscenti da una volta sull'ILLUSTRAZIONE ITALIANA) e il punto dove il poeta si gettò in acqua per andare a Venezia a nuoto. I padri attuali si ricordano quello che i loro predecessori raccontavano sulle stravaganze del loro ospite celebre e irrequieto.

La vita di questi monaci è tutta pensiero e attività. Dirigono un celebre collegio, dove ora sono raccolti quarantun giovanetti, fra i quali alcuni che perdono i genitori nelle recenti stragi. Ricevono un'istruzione solida e un'educazione virile; come in certe nostre scuole non si dà, pur troppo!... Gli esercizi ginnastici vanno di pari passo con gli esercizi intellettuali. Il corso si compie in quattro anni; dopo i quali, i giovani possono entrare in tutte le Università d'Italia, in tutte le facoltà di scienze, compresa la medicina. La maggior parte studiano, anzi, medicina o ingegneria. Il direttore attuale è il dottor Stefano Sarian. Numerosi sono i professori di lingue; così quei bravi giovani armeni possono contare in più lingue... le lodi d'Abdul-Hamid!

Mentre il millenario campanile cadeva, un'opera gigantesca (che vivrà quanto il nuovo campanile, quanto Venezia), a Venezia si compiva felicemente. Alludo alla pubblicazione dei *Diari* di Marin Sanudo, che durava da ventinove anni, e che consta di cinquantotto volumi in quarto; esportio di notizie sugli avvenimenti succesi in Italia, e si può dire, in tutta Europa, dal 1483 al 1533. Questi diari, miniera immensa per gli storici, vennero destinati finalmente alla pubblicità per l'opera efficace del conte Rinaldo Fulin, di Federico Stefani, di Nicolò Barozzi, Marco Allegri, e Guglielmo Berchet (nipote del poeta); auspice la Deputazione veneta di storia patria. Il Berchet ne scrisse la dotta prefazione, uscita in questi giorni dalla tipografia dei Visentini di Venezia; il quale compendioso per la stessa colonna è l'opera dei *Diari*. Il Berchet rende il carattere dell'opera titanica di Marin Sanudo: "Quest'ampia cronaca, la più grande che si conosca, ha il merito raro di trasportarci in quell'epoca luminosa cui si affaccia vivente il nostro secolo (il secolo degli uomini), e a quelle cose. Il filo della storia si raccoglie dalle notizie che si succedono di giorno in giorno, ma è una storia viva e spirante." E così devono essere tutti i libri di memorie storiche grandi e piccole, antichi e moderni; devono farci vivere nei tempi che trattano; altrimenti ci darete, o signori, dati, nomi, cifre senza carne; pietre anatomiche senza vita; mucchi di carbone senza scintille.

RAFFAELLO BARBIERA.

## E APERTA L'ASSOCIAZIONE

ALLA

## ILLUSTRAZIONE ITALIANA

col secondo semestre 1903

Lire 15 (Stati dell'Unione Postale, Francia 22).

Abbonandosi per un anno, dal 30 giugno 1903 al 30 giugno 1904, mandando

LIRE TRENTA (Stati dell'Unione Postale, Fr. 43) (aggiungendo 60 cent. per l'affranco. - L. 1 per l'estero)

si avrà in dono: Il Numero unico dedicato alla

## REGIONE DEI LAGHI.

Un fascicolo in-folio ricco di illustrazioni da 22 dipinti di ADRIANO FERRACINI e da 27

disegni in nero. Testi di ACCIOLTELLI, Splanadi copertina a colori di Alerio Villa.

Oltre a questo dono cui abbonati, ai soci annuali viene pure dato in dono l'Almanacco Storico che comprende il calendario del 1903; e la cronistoria del 1902, narrata giorno per giorno, ed arricchita da 32 ritratti.

Preghiamo gli associati, ai quali, col fine di questo mese scade l'associazione, di volerla rinnovare sollecitamente per non soffrire ritardo nella spedizione del giornale. - Si prega d'invire la facciata alla domanda d'associazione.



Prof. G. Rigutini.

Prof. GIUSEPPE RIGUTINI.

La quantità di argomenti di attualità assorbite tanto spazio, che per il Necrologio ci troviamo in ritardo. Dobbiamo prima di tutto registrare la perdita del celebre vocabolario toscano, Giuseppe Rigutini, avvenuta il 23 maggio a Firenze, nella età di 75 anni. Era nato in Lugignano di Val di Chiana nel 1829 da genitori fiorentini. Entrato, per gli aiuti d'un buon prete, nel seminario di Arezzo, vi prese tanto amore agli studi, che nel 1849 poté passare all'Università di Siena, ma le ristrettezze economiche non gli permisero di proseguire gli studi legali, onde rifugiarsi per concorso in un posto gratuito alla scuola Normale di Pisa, poco dianzi istituita da Leopoldo II; poi insegnò letteraria nel Liceo di Pisa. Nel 1850 il governo Provvisorio lo nominò professore di lettere classiche in Arezzo, indi nel liceo Dante a Firenze, dove ben presto si fece largo, e divenne collaboratore a Pietro Fantani in quel Vocabolario italiano della lingua parlata che, fino al sopraggiungere del Petroschi, tenne il primo posto. Egli passò quindi tutta la sua vita, come dice il Vocabolario nel *Morocco* — nelle stampe delle parole — divenuto per necessità la sua esclusiva occupazione, e il maggior pregio di lui fu quello di filologo, e come gli antichi delfini, di grammatico. Egli — diremo ancora col Fantani — apparteneva a quella vecchia scuola che par d'esse tanti valentissimi, e degli studi fu benemerita, benché non lavorasse con tutti quei sussidi scientifici, né con quella ricchezza di mezzi di metodo che nei tempi più vicini prevalsero anche in Italia. Nel 1866 fu aggregato alla Crusca, come collaboratore del suo Dizionario, e nel 1871, passato a riposo, poté dedicarsi al dizionario interinale, fin che visse. Egli era fautore aperto della unità ortografica della lingua italiana, e ne scrisse un libretto nel 1885, seguito nel 1886 dall'altro sui neologismi buoni e cattivi; opponendosi ragionevolmente all'inondare dei barbarismi, pur tenendo, come soleva dire che "fra cinquant'anni sarà adottato per cosa mirabile, chi penserà di scrivere in vero italiano. Tradisce eccellentemente l'Inno a Venere attribuito ad Omero e il *Convito* di Senofonte; poi dieci commedie di Plauto, gli *Uffici* e parte del *De Oratore* di Cicerone e le *Vite* di Svetonio; e in poesia la *Chioma di Berenice* di Catullo, ed altro. Dieci anche per le lingue antiche alle scuole buoni vocabolari manuali del greco e del latino e ultimamente, in collaborazione col suo genero Carlo Ballo un *Vocabolario italiano-tedesco e tedesco-italiano*. Ricordiamo anche il *Rigutini* glottologico, prima del '56, nel *Piccolo Arlotto* ancora col Fantani, e un *Compendio* di *Grammatica* del '61, e *Grammatica* del '79, della *Grammatica del popolo* diretta in Firenze da Silvio Pinci.

Il 27 marzo, a 77 anni, l'ing. Aristide Nardini, Despoti-Megaspiti, bibliotecario della Labronica, e critico d'ingegno vivacissimo, autore di vari studi sul Duomo di Firenze, sul campanile di Giotto, sul Duomo d'Urbino, e altri, e Egli si occupò anche del Duomo di Milano e nel 1888 quando si bandì il concorso per la nuova facciata scrisse: *Il Duomo di Milano e la sua nuova facciata*, libro che gli intelligenti giudicano un vero trattato d'architettura ogivale.

Il 30 maggio, a Roma per esaurimento nervoso, moriva a 70 anni il prof. Filippo Keller che è stata una figura caratteristica nel mondo scientifico e una illustrazione della Università romana. Era nato a Norcia, e insegnava da molti anni fisica nella scuola farmaceutica di Roma. Scrisse molti memorie scientifiche pregiate, fra le quali notevoli alcune sul magnetismo terrestre; lascia anche una carta magnetica dell'Agrò Romano. Ma più che per i meriti scientifici, era popolare per una sua ricca cultura, per la sua universalità. Vegetariano convinto, non mangiava più affatto carne da molti anni; dormiva su di un seccone duro, fatto di foglie di granturco; vagava frequentemente, solo, per la Campagna romana, a capo scoperto, sotto il sole, indossando di solito un'ampia giacca d'ovella ed avendo una bella bisaccia a tracolla. E, massima fra le originalità, prolunga quasi intero il proprio stipendio ai poveri.

## L'incendio del Monte di Pietà a Napoli.

Nella notte dal 2 al 3 giugno Napoli ha veduto lo spettacolo spaventoso di un incendio, del quale, e per l'impetuosa tragica, e per i danni rilevanti, non si ricorda l'uguale. Verso le 9 di sera il custode dell'antico Banco di Pietà in via Forcella, si accorse che dal secondo piano del vecchio edificio usciva del fumo. Diede l'allarme, accorsero i pompieri, i vigili, soldati, popolo, autorità, ma l'incendio, in meno che non si dica, era sviluppatissimo, il fumo alzavasi nero, le fiamme irrompevano violente, il legname scolorito dell'antico Banco ardava rapidamente, e il fuoco invadeva per ogni lato l'immense edificio. I soldati avevano sbarato le strade circostanti, per impedire, in quel dedalo di viuzze dov'è il Banco, l'agglomerarsi eccessivo della folla, che avrebbe impedito le operazioni di estinzione; ma, in breve ora, tutta Napoli era là, attorno, ansiosa, istupidita a vedere bruciare incombibilmente quell'immensa tesoreria dei poveri... ed anche di molti ricchi, dove erano accumulati per non meno di dieci milioni di pegni, dalle argenterie artistiche superbe e dai preziosi gioielli, depositati per ragioni di maggior sicurezza dai fortunati proprietari, negli indumenti festivi e alle lenzuola di ricambio della povera popola.

Fu deluso l'incendio? Si dubita, ma non è bene chiarito. Le diverse autorità procedono ad inchieste. Altri parlano invece di una pipa accesa rimasta per negligenza su una seggiola nella guardiola. Intanto, nell'opera di spegnimento, durata in mezzo a grandi difficoltà, fino alla mattina del 3, si ebbero a deplorare un morto e cinque feriti fra i pompieri. Non avendo ancora potuto penetrare nell'edificio, i cui grossi cancelli di ferro erano chiusi, i pompieri avevano innalzato una scala Forca, salendovi in sette, ma giunti all'altezza di un secondo piano, furono sorpresi da un improvviso getto di fiamme, onde si buttarono bruscamente sul lato sinistro della scala, che all'istante scossa si rovesciò, trascinando al suolo, fra un urlo di spavento della folla, quei coraggiosi. Il sergente Emiliano Martinelli, per la gravità delle lesioni riportate, morì nella notte all'ospedale dei Pellegrini; fu ferito molto gravemente il pompiere Maffione; non lievi lesioni riportarono un altro sergente e tre altri pompieri.

Ma un'altra disgrazia venne ad accrescere nella notte funesta la generale costernazione. Dopo la mezzanotte le pompe municipali apparivano insufficienti all'opera di estinzione; furono chieste altre pompe all'arsenale di marina, che ne mandò due, accompagnate da un plotone di vigili e da due compagnie di marinai. Le pesanti macchine venivano trascinata a stento sullo sconnesso selciato di piazza del Municipio, onde i conducenti chiesero



Interno del palazzo del Monte di Pietà.



Facciata del palazzo del Monte di Pietà, Napoli. — L'INCENDIO DEL MONTE DI PIETÀ (fotografie Carlo Crocco-Egineta).

assistenza ai passanti. Generoso, fra questi, il marchese Carlo Sarmiento, di 25 anni, romano, vivente a Napoli e carissimo a tutta la società napoletana, si affrettò a spingere la macchina, insieme al barone Compagnon e al principe Riccardo Fondi. Sopraggiungeva, inavvertito, spinto a tutta forza, un carro di attrezzi, pesante, irrefrenabile; ed eccolo investire con terribile violenza il povero marchese di Sarmiento, sfaccendandogli il cranio e facendolo stramazzone al suolo cadavere.

Né finirono qui le disgrazie: due altri pompieri furono colpiti da assisa per la densità del fumo e si arrivò appena a tempo a salvarli. Quanto ai danni, si parlava a tutta prima di oltre sei milioni, ma le verifiche seguite ad estinzione completa hanno fatto rinvenire intatte tutte le casse forti metalliche ed il tesoro; si sono trovati intatti i registri e la corrispondenza; si è constatata la coincidenza che, per la ricorrenza della festa della Madonna di Montevergine, moltissime popolane erano andate a ritirare nei giorni precedenti i loro ori, per adornarsene, diminuendo così i pegni per oltre mezzo milione. Pare, in realtà, che l'opera distruggitrice delle fiamme abbia colpito i pegni immuni della grata povera e i piccoli pegni di valore non superiore alle lire 300. Ad ogni modo, un danno complessivo di circa due milioni, e il Banco, per difficoltà complesse, amministrative e tecniche, non aveva ancora provveduto ad assicurarsi contro gli incendi, perché il premio sarebbe stato troppo alto...

Il popolo di Napoli, colpito da costernazione immensa, veniva un poco calmato, la mattina del 4, da un manifesto del direttore generale del Banco di Napoli, da cui il Banco di Pietà dipende, annunziante che tutti i depositanti verranno rimborsati del valore intrinseco dei pegni andati distrutti. Nell'opera d'estinzione moltissima roba si è potuta raccogliere, compresi ora dei argenti fusi, in quantità.

L'origine del Banco risale al 1538, nel quale anno due sfortunati napoletani, Aurelio Passaro e Leonardo di Palma, con proprio danaro riscattarono dagli usurai tutte le robe che tenevano in pegno, portandosele nella propria casa in Via del Solco, poco distante dalla Giudecca, e si diedero a prestare danaro contro pegno senza interesse. A quest'opera unirono altri sfortunati, ed essa crebbe così, che fu portata nell'ospizio dei trovatielli all'Annunziata, nei cui cortili fu amministrata sotto il titolo di *Sacro Monte della Pietà*. Nel 1585, abbinando più ampi locali, il Monte fu trasferito nel palazzo dei duchi di Andria, dove, per ingrandirsi sempre, passò nel palazzo del duca di Montecalvo, a San Biagio dei Librai, comperato per diecimila ducati, con varie case vicine, e sotto la direzione dell'architetto romano G. B. Cavagni verso nel 1599, concorrendovi largamente l'arcivescovo, cardinale Ottavio Acquaviva d'Aragona, l'edificio che ora le fiamme hanno distrutto. Nel cortile è una cappelletta, sul cui architrave leggesi *O meum pietatis opus* con ai lati due bellissime statue dei Bernini, la Pietà e la Scurità. Accanto al Banco di Pietà è il monastero di San Filippo e Giacomo,



Napoli. — L'INCENDIO DEL MONTE DI PIETÀ — 2 giugno (disegno di E. Matania).

detto della monache bianche, dove vivono un sussulto creatura tra suono, converso, sorriso ed educando. Il custode del convento, al primo allarme dell'incendio, aveva chiuso il portone e se n'era fuggito: le monache, chiuse dentro, ebbero la visione di dover perire anch'esse fra le fiamme, protendendosi verso il monastero, urlavano, correvano pel convento, raccugliendosi davanti alle sacre immagini, con cori accesi in mano, pregando, piangendo; finché, accortisi della loro disperazione i funzionari di pubblica sicurezza, furono aperte a forza le porte del convento, e le monache, rassicurate, passarono la notte in mezzo a sentinelle e pompieri, mentre sul tetto del loro convento furono installate due bocche da pompa, proseguendo anche di là l'opera di estinzione del fuoco. Ora, questo non è che una gran rovina. Le fotografie che ci manda il Croco Egitto, danno la visione completa d'un disastro, che il giorno 4 ha dato ancora tre morti: altri tre pompieri, precipitati dal terzo piano, fra le macerie, mentre spingevano alcuni travicelli ancora ardenti, dopo 40 ore da che l'incendio era scoppiato. Il 4, Napoli fece solenni funerali, a spese del municipio, al sergente dei pompieri, Martinelli, e al marchese di Sarmiento. La mattina del 4, arrivata da Roma, una signora, veduta di nero e col volto coperto da fitto velo, era andata all'ospedale dei Pellegrini, e, inghiottendosi lacrime alla salma del giovane gentiluomo, aveva pregato e pianto lungamente. Più tardi essa mandò una corona di gigli bianchi, sul cui nastro leggevasi: «Al marchese Carlo Sarmiento. A. B.»



Roma. — La Sala della Borsa.

**Inaugurazione del congresso dei commercianti e degli industriali italiani in Roma.** — Questo importantissimo congresso ha certamente un alto significato, poiché afferma una delle più grandi conquiste che l'Italia nuova abbia fatto nel campo economico. Il commercio e le industrie sono infatti oggi, anche per noi, le fonti più ricche della nostra prosperità: è un congresso di commercianti ed industriali italiani, tenuto in Roma, per discutere le più gravi questioni riguardanti la nostra vita economica — quali, per esempio, l'ordinamento ferroviario, la municipalizzazione dei pubblici servizi, i contratti di lavoro, i trattati di commercio, ecc. — meritava appunto perciò di assumere tutta la solennità e l'importanza di un grandissimo avvenimento. L'inaugurazione è stata fatta lunedì, in Campidoglio, onorata dalla presenza dei Sovrani, del ministro Baccelli, del sindaco di Roma, e di moltissime altre autorità. La sala degli Orsini o Caraccioli, gremita di congressisti e — diciamo — fiorita di aquone e signorine elegantissime, offriva un aspetto assai bello e imponente. Appena entrati i Sovrani nella sala, scoppiò un lungo e caldo applauso: quindi vengono proannunziati tre bellissimi e sentiti discorsi inauguratori. Parlò per il primo il Sindaco Colonna recando il saluto ospitale di Roma; quindi il com. Caraccioli, presidente della Camera di commercio romana, con nobili parole rilevò tutta l'importanza e il significato del presente avvenimento; e infine il ministro Baccelli augurando ottimo risultato ai lavori dichiarò aperto il congresso.



Roma. — L'Arrivo dei Sovrani al Campidoglio per l'inaugurazione del Congresso dei Commercianti (istantanea di Dante Pascoli).



Roma. — LE I. I. MM. IL RE E LA REGINA INAUGURANO IL CONGRESSO DEI COMMERCianti AL CAMPIDOGGIO.  
(Disegno di A. Minardi, da schizzo di D. Pasolucci).



Napoleone Colajanni.

## Corso e fato di popoli.

L'on. Colajanni e il suo libro imminente.

Un nuovo libro di Napoleone Colajanni è un avvenimento. Da qualche decennio, e oggi più che mai, la figura dell'illustre deputato di Castrogiovanni rappresenta una delle poche nostre su le quali si mantenga fissa e desta l'attenzione dei connazionali, e non d'essi soltanto. La notorietà e la voga che sempre crescenti lo circondano, sono in proporzione della sua attività incalcolabilmente fertile, agilmente multiforme, simpatizzante ardita: dalla cattedra alla tribuna, dal dibattito scientifico al controllo della politica quotidiana informata, nei battaglie della penna. Bisputato da uomini e da partiti, che con vigile attento ricercano la sua opinione e se ne fanno autorevole usbergo, egli ha convinto ammiratori da per tutto, entro o oltre la sfera delle sue amicizie politiche: al suo letto, negli ultimi gravi pericoli corsi dalla sua salute — il moderato clericaleggiante pd ex ministro s'è incontrato co' democratico più acceso. Provo, tutte costesse, non solo di deferenza personale: ma dell'impersonale assoluta dell'insigne deputato, che, severo d'ogni sistematica prevenzione, non mai fazioso né da possedere né da repubblicano, non esita un istante sia nel rilevare un merito dell'avversario sia nel notare un errore del correligionario od affine. Grande il fascino del suo nome nel pubblico: di questi giorni (sia detto a semplice titolo di cronaca e di curiosità) un amatore ha pagato profumatamente certo suo breve autografo a un noto libraio napoletano.

Il Colajanni ha valicato la cinquantina ed è siciliano. Divina Trinità, autore e frantificatore fra i tre promotori a guardia dell'abbracciato Mediterraneo: co' Vespi e co' Milie e i pampani riciclati e le molarance d'oro, e con la magna figlia dei Borboni o nepote dei briganteschi ciclopici! La triplice regione insulare, ora Omero fino ad Odisseo appartiene l'ebrioso ote donisiano all'indigena pastozia ed Euripide fece approdar l'itacense in mezzo all'acclamata profezia silenziosa, è altresì la terra dell'intensa passione politica e dei politici di forte stampo (se pur talvolta discutibili o censurabili), di faciemina originale e di lunga strada. Ma in tale maternità ella non dimentica anche di esser la terra nelle cui labere si dibatte, desto e ribelle fu da remoti secoli dell'umanità, Encelado sepolto o oppressivo dallo sfrenato tiranno Giove; e allora partorisce Francesco Crispi, non il Crispi africano ma quel della prima maniera, che dispose la mina delle rivoluzioni siciliane pel partito riservato e fu il più esplosivo oratore del Parlamento subalpino; o Napoleone Colajanni, il giovinetto arrestato di tredici anni ad Aspro-

monte, il milite del Tirolo e di Bozaceca, di nuovo incoronato e perseguitato nel '69, ancora processato per internazionalista, quindi di medico divenuto sociologo, oggi professore di statistica e da anni deputato.

Nel parlamentare si avvide e si completò l'antico conspiratore. E la sua azione politica è una serie di fatti rimasti celebri, in Sicilia tenta scongiurare il movimento dei *Fasci*, e l'opera sua è riconosciuta universalmente benefica anche da più accentratisti avversari: combatté aspramente il Crispi, o smascherò il famoso documento *fascistismo*. Il 20 dicembre '92 inizia alla Camera la campagna per la Banca Romana, frangendo quasi solo per ben sette mesi l'on. Giolitti e la sua enorme maggioranza. E di quell'epoca il suo libro, edito dai Fratelli Treves, *Banche e Parlamento*. Le sue idee federaliste ha svolte dal suo primo discorso alla Camera (10 gennaio 1891), illustrando le differenze e i contrasti tra nord e sud d'Italia: vi insistè nel febbraio '92 discorrendo a lungo del catasto, di cui tornò a occuparsi più volte fino al dicembre '96: nel luglio del quale anno, parlando tre ore e mezza di seguito sul Regio Commissario Civile in Sicilia, espone come maglio non si sarebbe potuto la necessità d'una legislazione regionale in Italia, e finalmente, in un discorso degli 11 dicembre 1902, che suscitò la più profonda impressione su tutti i banchi e per tutti i settori, tornò sul conflitto tra nord e sud ponendolo, primo egli fra tutti, nei suoi veri termini senza ipocrisie e senza vane paure.

Nel campo della politica dunque il Colajanni ha magistratamente fatto suoi, quando non a drittura provocati, alcuni dei più vitali problemi che appassionano i nostri uomini di Stato. Né è stato da meno in quello scientifico. Nella *Sociologia Criminale*, molto prima che apparissero le lotte rettificatrici e correttive dell'Engels, protestò contro l'esagerata ed esclusiva azione del fattore economico nell'evoluzione sociale: determinismo economico, materialismo storico) di Carlo Marx e di Achille Loria. Memorabili in questo grado restano anche, per rigidità di discussione e impeto di polemica che in qualche modo si somigliano, due imbeccate di Stato. Né personalità, le opere e gli opuscoli contro la scuola di antropologia criminale (*La delinquenza della Sicilia*, *L'alcolismo*, *Le oscillazioni termometriche*, etc., la citata *Sociologia criminale*, *La povertà del colonato*). Per le continue e le continue confutazioni che dai fatti, dalla statistica, ricevono ogni giorno luminosa conferma. Lo stesso Lombroso, come può rilevarsi dalla sua opera *Delitti vecchi e delitti nuovi*, n'è rimasto scosso nei suoi prediletti convincimenti.

\*

Ma superiore è, secondo me, l'importanza del suo libro, in corso di stampa ed imminente, *Latini e Anglo-Sassoni*. Glieta danno la mondiale questione che tra le più palpitanti della sociologia moderna; l'ampiezza e la poderosità della trattazione; il suo atteggiamento di polemica contro avversari insigni; le conclusioni sue che suonano riabilitazione della razza latina, e spelo dell'Italia, in buona o mala fede troppo denigrate e calunniate. Una briosa prefazione del Novicov, la bell'anima slava che tanto caldeggiò l'Italia, rilevando nella soglia del libro questanote, corona d'un novo anno al popolo italiano le illusioni dello scienziato. «Aprite le livre de M. Colajanni», egli esclama «on en aura fini, je l'espère, avec cette grande mystification qu'on appelle la décadence des races latines. Il en est tout à fait faux, n'a que trop duré et n'a fait que trop mal».

Stante dunque il grande interesse, scientifico e popolare, di codesto libro che susciterà certamente rumore e discussioni senza fine, ho voluto offrire ai lettori dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA* la scoperta della letteratura brataica rompa dell'Oriente: magica titanica prospettiva — aspettasi fra i polverosi toni patavini e lugubri dei grandi greci elzeviri, e g'è in *urum Delphini* o i Platoni con *Picino* — delle solenni virtù asiatiche su l'quadralico fiume respingenti l'età medievale, rette da un duce ch'era sacerdotile e poeta adoranti nei molti aspetti la sempreverge Natura

ond'erano primogenite e le cui sembianze di fanciulla non apparivano loro ancora scomete nelle austere di madre; le gigantesche loro emigrazioni di qua dagli Urali, ov'eran divenute Iberi e Illirici, Traci ed Ellenici, Sabellici e Italoiti, e avevano dalle mille gole parlati i mille idioni che perirono o sopravvissero, dallo zenon al gotico, dal latino all'irlandese. Dalla leggenda bella emersero poi le ipotesi e la fantasmagoria; fin che il von Baer, precorrendo gli antropologi d'oggi, cominciò a misurare i crani arabi ad oriente ed ad occidente. Oggi la biologia e la sociologia hanno cronica la contesa su le razze primitive; o pazienza finché ne fanno il soggetto d'una spaziosa, quanto oziosa, speculazione: ma quando lo *chuvismismo*, sempre in agguato, vi s'immischia ed alcuni, che non sono i latini, ne puntellano la loro boria a sprezzo degli altri, o i latini stessi se ne fanno deplorevole strumento di auto-degradazione, è forza che qualcuno intervenga a ricordare l'omogeneità della contesa e l'insustanzialità di certi dati.

— Tale appunto il mio concetto informatore — mi ha detto l'on. Colajanni. — Comprendendo quindi conto chi, cavalleresamente beninteso, io mi batto.

Ho sorriso, ricordando i vecchi dissenzi con la scuola antropologica; che del resto non è la sola confutata in *Latini e Anglo-Sassoni*. L'on. Colajanni ha ripreso:

— Ci sono razze pure? io comincio per chiedere non senza incredulità. Voi sapete le distinzioni di certuni, tra *homo europaeus*, il vero ariano, predominante tra gli Anglo-Sassoni, e *homo adriaticus, homo mediterraneus*, inferiori e maledetti; fra il *globe trotter* dolicocefalo biondo, e il *marchand de marrons*, brachicefalo. Ora, gl'indici cefalici hanno per me la poco seria importanza scientifica che la frenologia di Gall e l'angolo facciale di Camper: essi sono in persone, sordide contrastate con i fatti. Circa poi i caratteri psichici, ad assegnarli alle varie razze si naufraga in un mare di difficoltà. Il Lapouge pretende tracciare il profilo del *globe trotter* e quello del *marchand de marrons*: l'uno, voluttuoso, dissolutore, individualista e pur pieno del senso della solidarietà; l'altro non costituito di questo senso: ma è solidarietà vile di montoni che si adombrano e si spaventano l'un l'altro, e i liberi, i sacri padri degli antichi Comuni italiani sarebbero per certuni gente pectorile! E tal perorismo latino condurrebbe dritto al socialismo. Ma se i quartieri generali del socialismo è a Berlino! Quanto all'Inghilterra, s'è all'ancor quasi immune del socialismo dottrinario, lo spirito fattivo di esso vi trionfa. Riassumendo: tagli netti nella psicologia dei popoli non sono possibili. Misurando dunque storicamente la superiorità delle razze secondo i tre ordini delle loro manifestazioni: economiche, politiche, intellettuali, morali.

Ho raccolto la mia attenzione, e l'on. Colajanni ha continuato:

— Le prime si esplicano nella superiorità militare: e questa varia con la fortuna delle armi; dopo Wagram è del mediterraneo, degli arabi dopo Waterloo. Contrappongasi anche il contegno abietto dei Prussiani dopo Jena, a quello degli Spagnoli che si rievano sempre virili e sono l'incubo di Napoleone. Il sentimento della libertà, aggiunge il Lapouge, è assai più alto nell'*homo eurasius*, con quante inesattezze, lo dimostra la storia più elementare. La ricchezza? Certo, in questo momento essa si sviluppa più intensamente nell'Inghilterra e negli Stati Uniti: ma dai secoli è perseguitata di popolo in popolo, e ora già passa alla Germania, d'onde senza dubbio passerà alla Russia e quindi probabilmente al Giappone.

Le manifestazioni intellettuali variano anche esse secondo i tempi. Italia e Spagna furono anticamente le più colte di quelle che sono; mentre l'Inghilterra finì al 70. E' stata alla coda di tutti gli stati. Or certi antropologi, riferendosi al Genio come esponente delle razze, han posto in mezzo la colossale caricatura detta *asse del genio*, che circoscrive la genialità ai paesi anglo-assoni e che divide quozionalmente collaudando, a marcio dispetto dell'archeologia, della storia letteraria ed artistica, vorrebbe negare la palma della genialità estetica a mediterranei. Quanto alla superiorità morale, parlino lo statistiche.

— La vera grande arma, sicuro: poiché da

Exigere la vera aigua „Hinnnyi János“.

## CICLISMO E PATRIOTTISMO.

Così si possono intitolare le feste ciclistiche celebrate a Mantova, Brescia e Modena dal 31 maggio al 7 giugno. A Mantova era indetto per il giorno 31 maggio un convegno dei ciclisti Trentini, convegno che per l'idea italiana che i Trentini rappresentano e propugnano, e per i recenti fatti d'Innsbruck, assumeva un'importanza occasionale. Mantova per l'arrivo dei Trentini era tutta, si può dire, letteralmente addobbata tricolore. I Trentini vi arrivarono in circa 600, dei quali 400 in bicicletta comprese 40 signore e signorine, per la via di Verona, e 200 per ferrovia. Così in Mantova, festante si ebbero due cortei, il cui incontro in piazza Sordello fu occasione ad una dimostrazione solenne, commovente, indimenticabile. E i Trentini sul monumento dei martiri di Belfiore deposero una splendida grande corona di fiori freschi bianchi e rossi e molto fogliame verde, e la scritta: *I Trentini — a Mantova*

— *temporale nella fede dei martiri* — *fluendo a Belfiore — nella lotta — capstone*. Dopo le altre cicliste vi fu un gran banchetto di 600 coperti nella sala del mercato dei boxzoli, e quali note italiane vibrarono nei discorsi e nei brindisi a facile immaginare. E il lunedì 1° giugno i ciclisti Trentini coi Mantovani, Veronesi, Bresciani recarono all'ara di Belfiore, dove le manifestazioni italiane riuscirono commoventissime, poi tutta la giornata passò in Mantova in mezzo ad un entusiasmo e ad una concordia patriottica che non vedevamo più, si può dire, dopo il 1866. Festeggiassimo da tutti, in modo speciale, il giorno trentino Ambrosi, uno degli studenti italiani che in Innsbruck furono presi di mira dalla rivalità brutale dei tedeschi. Di questa festa di Mantova diamo una bella istantanea, del capitano Gaetano Baviera, rappresentante l'arrivo dei ciclisti Trentini. Dappertutto dove scolarono così furono entusiasticamente festeggiati, e un'altra nostra incisione rappresenta l'arrivo di un loro drappello a Brescia.

accolto patriotticamente nella residenza municipale. Una rappresentanza dei ciclisti Trentini intervenne anche al Convegno ciclistico italiano tenutosi in Modena, in mezzo ad altri ruscitissimi festeggiamenti, la domenica 7 giugno, ricorrenza dello Statuto. Diamo di questo convegno ciclistico, al quale parteciparono più di 600 ciclisti e cicliste italiani, due ruscissime istantanee, la sfilata dei ciclisti bolognesi, 55 del *Touring*, fra cui tre signore e due signorine, e 15 della *Virtus* con 15 ciclisti, fra cui una signorina, tutti preceduti dal cantore della bicicletta, da Oreste Guerrini; e la sfilata dei ciclisti fiorentini, riuniti in una squadra elegante composta del *Touring*, dell'*Audax*, del *Club Sportivo* e del *Ciclo Alpino*, con 23 ciclisti, fra quali una signora.

Voi a Mantova, a Brescia, a Modena, dovunque le biciclette trentine e delle altre città d'Italia sono passate hanno suscitato entusiasmo, accolte dappertutto da ovvia calorosi al Ciclismo e alla Patria.



ARRIVO DEI CICLISTI TARENTINI A MANTOVA (fotografia del cap. Gaetano Baviera).

## Il nuovo Brefotrofio di Roma.

Roma, i cui avvenimenti quotidiani sono da voi lettori largamente illustrati, presenta sempre, anche senza avvenimenti, aspetti nuovi ed interessanti, derivanti dal suo costante moderno sviluppo come capitale d'Italia. In un recente numero illustravamo i lavori compiuti all'Isola Tiberina in mezzo al biondo fumo: oggi dedichiamo una pagina al nuovo Brefotrofio, sorto in Via Nicola Fabrizi, al Gianicolo, presso Via Garibaldi. Le origini del Brefotrofio romano risalgono a papa Innocenzo III (dei conti de' Marsi e di Segni) di Anagni, papa dal 1198 al 1216.

Ma la sua vita e il suo sviluppo tardarono a manifestarsi in modo notevole, e fino al 30 giugno 1893 il Brefotrofio rimase aggregato all'antico ospedale di San Spirito. La sua creazione in ente morale avvenne per regio decreto il 16 dicembre 1894; e da allora si pensò a dare all'istituto una nuova e più conveniente sede. A tale

scopo l'amministrazione del pio luogo acquistò un elegante villino, da poco tempo costruito, nella Via Nicola Fabrizi al Gianicolo: ivi furono fatti importanti ampliamenti, fu adattato agli scopi dell'istituzione, illuminato, arieggiato, riscaldato secondo i più moderni sistemi e secondo le più precise regole igieniche.

Nell'istituto trovansi in media, ogni anno, un 1300 trovatielli; e l'istituto provvede a circa altri 6000, collocati presso balie rurali nelle provincie di Roma, Caserta, Aquila e Perugia. Come mostrano le nostre incisioni, il Brefotrofio attuale è stato riveduto con intencimenti affatto moderni: e le innovazioni tecniche furono introdotte nel 1902 sotto la direzione dell'avv. Navone. L'Opera Pia è amministrata da una commissione eletta fra i deputati e consiglieri provinciali di Roma, della quale ora è presidente l'ingegnere Galloni, e deputato delegato l'avv. Mauri. Il nuovo Brefotrofio è stato inaugurato il dicembre scorso; e l'esperienza fattane sin qui ha dimostrato che anche in questo ramo della beneficenza Roma ha fatto necessari e notevoli progressi. (Nel prossimo numero daremo l'incisione che all'illustre deve esser tolta per far posto alla pagina relativa alla tragedia di Belgrado).

F. LI TREVES, EDITORI  
MILANO - Via Palermo, 12, e Gall. Vitt. Em. 64 e 66 - MILANO.

## ULTIME PUBBLICAZIONI

MEN'S SANA IN CORPORE SANO, di ADELGO MOSCO. Un volume in-16, di 372 pagine. L. 3/50.

PASSIONI DEL RISORGIMENTO, nuove pagine sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo, di RAFFAELLO BARBERA. Un volume in-16, di 600 pag., con documenti inediti ed illustrazioni. L. 5.

LAUS VITAE, poema di GABRIELE D'ANNUNZIO. In-8, in carta a mano, leg. in finta pergamena. L. 8; legato in vera pergamena. L. 12.

LA FIAMMA FREDDA, romanzo di SILVIO BENCO. Un volume in-16 di 360 pagine. L. 4.

Dirigete commissioni e vaglia a F. Li Treves, editori, Milano.

**MOBILI** Aristoteli - di Lusso e Semplici  
**CARLO ZEN**  
Corso Vitt. Eman., 26, MILANO.



Brescia. — L'ARRIVO DEI CICLISTI TARENTINI IN PIAZZA DEL COMUNE (fotografia Capitano).

### Il poeta Rostand, fra gl'immortali.

Finalmente, giovedì, 4 giugno, Edmondo Rostand fu ricevuto fra i quaranta Immortali dell'Accademia francese. Egli vi era ammesso, per votazione, fin dal maggio del 1901: ma da allora il poeta fu sempre malaticcio; onde dovette chiedere ristoro alla salute in aere più miti delle parigine; e precisamente nei Bassi Pirenei, a Lanta, stazione termale situata a diciotto chilometri da Bayona, in terra basca. Si disse che Rostand (arricchitosi a jona con le sue produzioni teatrali, specialmente col *Cyrano de Bergerac*) vi visse in una villa squisita: vive, invece, in un semplice chalet da bagnanti, insieme coi due figliuoli (due ragazzini); e con la moglie, una bella signora, anch'essa poetessa, che firma ancora qualche poesia col suo nome di signorina: Rosemonda Gérard.

La solennità di giovedì, 4, nel palazzo Marigny, chiamò una folla di privilegiati, alcuni dei quali commisero persino della viltà (come si dice) per ottenere un biglietto. I biglietti si vendevano ai prezzi delle loggie delle prime rappresentazioni all'Opéra... Rostand ebbe per padrini Jules Claretie e Paul Hervey. Tutti e due (fra le più eleganti e le più celebri si notava Sarah Bernhardt) avevano gli occhi rivolti su quel giovane folle nato a Marsiglia nel 1868: felice e glorioso. Ben pochi, infatti, ottennero tanti plausi come Rostand col suo *Cyrano de Bergerac*, divenuto popolare anche in Italia, meré l'interpretazione (forse un po' grossolana o troppo enfatica) che ne dà Andrea Maggi nella meravigliosa traduzione di Mario Giallombardo. *Les Romanesques, La Samaritaine, La Princesse Lointaine* e lo spettacolo Atglen attestano la vena poetica più felice. Aveva ragione Sarver di scrivere ai donai del successo triennale del *Cyrano de Bergerac*: « Un poète nous est né! ». E Rostand voleva fare il poeta anche al suo ricevimento nell'Accademia, facendo recitare, come di drammatica, l'elogio del suo predecessore. Henri de Bornier, voleva farlo in versi, e ne aveva già preparata la metà; ma gli fu osservato che la cosa stava un po' troppo da « caletto di Giosuè ». « Gli stinzi allora alle tradizioni dell'Accademia, che ammettono però anche lo spirito, e abbordò la prosa.



EDMONDO ROSTAND NEL SUO STUDIO.

Rostand elogiò Henri de Bornier, l'autore della *Fille de Roland*, che nessuno loda e che a' suoi giorni non ebbe troppi lauri. Monsieur de Bornier era vivente e vigiliante; o faceva anche dei versi. Di lui si citano per ridere i due alexandrini:

*Et pareille en tout point à la fraise espagnole.*  
*La haine est un cer-an, mais c'est une ancrelle.*

Rostand, di sangue generoso, abbentò nelle lodì: così il visconte Melchiorre de Vogüé, lo scopritore dei romanzi russi, e critico di celebri scrittori italiani. Il Vogüé pronunciò il discorso di ricevimento, tracciando la fortunatissima carriera del poeta di *Cyrano*. Egli disse: « È giusto che Rostand sia fortunato, perché non fece che del bene. »

### Una "Vita" del Carducci.

Non v'è ormai, suppongo, italiano non analfabeta ed in pieno possesso delle facoltà mentali che non si occupi con premurosa sollecitudine di quanto riguarda l'opera letteraria e la vita intima del nostro massimo scrittore vivente, e non s'informi volentieri de' casi avvenuti a Giosuè Carducci, negli anni di sua esistenza, che saranno sessantotto al 27 di luglio. Sono sicuro che i moltissimi lettori dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, si compiaceranno molto di veder riprodotta nelle colonne del prediletto periodico le ultime fotografie del poeta, il quale ormai non può muover passo, è superfluo dirlo, senza trovare appostati sulla sua strada gli obiettivi di non so quanti Kodak o Goéte-Anschütz. Per essere più sicuri del fatto loro, e per dar meno nell'occhio, i dilettanti fotografi sono andati a sorprendere il Carducci perfino sulla porta di casa, e nella strada dove egli abita; la quale si può credere una strada di campagna, quantunque sia dentro la cerchia delle mura di Bologna costruite fra il 1327 e il 1390, che ora si stanno abbattendo. Tale demolizione ha già reso e renderà più almeno ed aride il luogo dove il Carducci dimora, del quale ho parlato in altra occasione, cioè quando furono pubblicate in queste colonne altre fotografie dello studio nel quale il Carducci ha lavorato e lavora dal 1890, essendosi l'8 maggio di quell'anno qui trasferito dalla casa Rizzoli in via Mazzini. Le fotografie del cav. Cassarini, pubblicate nel maggio del 1902, offrivano al lettore due diversi aspetti dello studio vuoto; la fotografia oggi riprodotta è un ritratto parlante del maestro, mentre nelle ore mattutine sta dettando una lettera al suo genero cav. Gnaccarini, o ad uno dei suoi nipoti. Non a caso ho detto che il Carducci, in questo studio, ha lavorato e lavora da 18 anni. Non ostante l'età non più giovanile, e la malattia della quale fu colpito nel 1899, egli è ancora un assiduo lavoratore. Quest'ultimo intorno lo ha passato facendo delle lezioni all'Università sulle origini della « Divina Comedia », argomento da lui altra volta esposto quando venne a Bologna nel 1861, ma ora trattato e svolto tenendo conto di tutti gli studi fatti in più di quarant'anni intorno al poema Danteasco. Poi si è occupato moltissimo della ristampa di alcuni volumi della raccolta delle sue Opere interamente esauriti; ha scritto un articolo pubblicato nel penultimo fascicolo della *Nuova Antologia*, e si è tenuto al corrente di quanto si è pubblicato di più importante, in Italia e fuori. Da quindici giorni soltanto si è preso un po' di riposo, andando a Forlì ospite del suo carissimo amico marchese Alessandro Albicini; da dove è passato a Faenza in casa del conte e della contessa Pasolini Zanelli. Andrà con loro a Cesena, a Bertinoro, a riveder l'albero da lui piantato pochi anni sono; ed alla chiesa di Polenta in aiuto della quale, offesa dal tempo, il parroco ha invocato l'influenza e l'autorità di chi era una volta indotto, quasi spregevolmente, con il nome di « cantore di Satana ».

Aggiungerò, per la cronistoria letteraria contemporanea, che il Carducci, prima di partire, aveva ricevuto da Gabriele d'Annunzio uno dei primissimi esemplari delle *Laudi* e gli aveva mandato una lettera di due pagine con vivi ringraziamenti, specie per la *Lauda* a lui dedicata. Il d'Annunzio è stato a Bologna, e vi si è trattenuto qualche giorno cercando trovata ed è tornato a Settignano, senza poter vedere il Carducci partito da Bologna prima che egli vi fosse giunto. Potrei andare avanti un pezzo, e per merito dell'argomento, non senza qualche piacere del let-



LA SIGNORA ROSTAND (fot. Chusseau-Flavens).



I ciclisti bolognesi: in testa Olindo Guerrini.



I ciclisti fiorentini.

Modena. -- FESTA DELLO STATUTO. -- IL CONVEGNO CICLISTICO. -- LA SFILATA (fot. Orlandini).

tori. So non che mi accorgo d'essere, seguendo un'idea dopo l'altra, uscito di careggiata. Ho premesso che ormai quasi tutti desiderano conoscere esattamente i casi della vita del nostro massimo scrittore, per aggiungere che li ha recentemente esposti in un volume Giuseppe Chiarini, che del Carducci è amico carissimo fin dalla prima giovinezza. «Feci la conoscenza personale del Carducci», — con queste parole incomincia il libro — nell'estate del 1855. Lo aveva veduto tre anni avanti a San Giovannino delle Scuole Pie, alle lezioni di filosofia.... Nell'estate del 1855 il Carducci aveva appena vent'anni, e girava manoscritte per le scuole la sua canzone su Dante. Sul finire del 1853 era entrato alla Scuola Normale di Pisa, della quale aveva già appunto spalancato le porte la fama letteraria procuratagli da quella canzone. Il che non vuol punto dire che fin da quel giorno tutto gli andasse a gonfie vele. Egli stesso ha narrato, come

egli solo sa, alcuni episodi della sua gioventù, la quale fu realmente per parecchi anni «veramente spartata», secondo la esatta definizione del Chiarini. Nominato professore al ginnasio governativo di San Miniato al Tedesco, non vi poté rimanere più d'un anno; e vinto il concorso per una cattedra al ginnasio municipale d'Arezzo, la di lui nomina non fu approvata dal governo Toscano, per vaghe accuse di liberalismo e di complicità. Morì gli il padre, si trovò senza impiego e con la famiglia sulle spalle, e portatela a Firenze «a un piano molto in su, anzi a una soffitta», dovette pensare a darle da vivere. Eppure quelli anni gli sembrano ancora i più belli della sua vita! «Allora non si pensava di farsi avanti e di farsi un posto. Si pensava a fare, a scrivere; e la fortuna, se venne, venne inaspettata, e non non la sollecitammo davvero».

Venne, certamente non proporzionata al merito; e si fece lungamente, troppo lungamente

aspettare. Le prime poesie procurarono al Carducci la cattedra di Bologna, perchè egli ebbe la fortuna di trovare in Tiziano Manini, il ministro dell'istruzione pubblica di quel tempo, un letterato, un artista fine e delicato; ma la sua reputazione letteraria fra la massa del pubblico cominciò a formarsi assai dopo il 1870; ed a formarla, strano a dirsi, contribuirono sul bel principio, più d'ogni altra cosa le polemiche fatte a proposito di *Gianni ed Epodi*, esaltati o maltrattati più per ragioni politiche che per ragioni poetiche. Soltanto dopo il 1880 l'Italia fu convinta di possedere un vero poeta; chi si occupa di critica letteraria sapeva già come il Carducci l'avesse rinnovata seguendo il metodo storico; ed il merito del Carducci come erudito e grande scrittore di prosa era stato riconosciuto più presto e più generalmente di quello di lui poeta «perchè a quel riconoscimento non contrastavano, o contrastavano meno, le opinioni poli-



GIOSUÈ CARDUCCI (ultima istantanea di David e di Oscar De Propertio).

fiche, la mancanza di gusto, le vecchie abitudini e i pregiudizi di moda».

Il Chiarini espone con molto efficace chiarezza quelle che sono state chiamate e forse ancora volgarmente si chiamano «evoluzioni politiche» del Carducci; le quali si potrebbero forse spiegare evidentemente con una dimostrazione meccanica, facendo l'ipotesi ch'egli sia rimasto fermo quando gli altri si muovevano intorno a lui. Questa parte del libro, tutto pregevole, merita di essere letta con particolare attenzione, e servirà certamente a distruggere tante leggendarie fanfanie che, sul conto del Carducci, corrono per il mondo da più d'un quarto di secolo, accettate come verità rivolte anche da taluni che vanno per la maggiore, o passano per modelli di buon senso e profondi conoscitori degli uomini.

Nè ha minore interesse tutto quanto riguarda la gioventù del Carducci, le sue prime armi nella Polemica letteraria, le sue lotte con i Fanfani; in una parola tutta quella parte del volume che, per dire come ora dicono, l'autore ha vissuto in-

sieme con il protagonista, legati da comunanza di sentimenti e di opinioni.

Quando il Carducci venne a Bologna, il Chiarini era andato o stava per andare a Torino, dove rimase fino al 1855 al ministero della istruzione. Si ritrovarono più tardi, spesso, a Livorno ed a Roma; ed ognuno de' molti incontri ha ispirato al Chiarini bellissime pagine. Mi verrebbe voglia di riferirne qualcuna, se non sapessi di esorbitare dai limiti concessi ad un articolo, sia pure dedicato devotamente al sommo maestro. Chi avrà per le mani queste *Memorie* del Chiarini, — e l'avrà chiunque consideri il Carducci come una gloria italiana, — proverà un vago di letto leggendo le pagine dove è narrato il soggiorno del Carducci alla Maullina, la sua prima visita a Roma e le successive, la caduta del primo ministro Crispi ed una cena finita male... e tante e tante altre cose delle quali il Chiarini fu testimone.

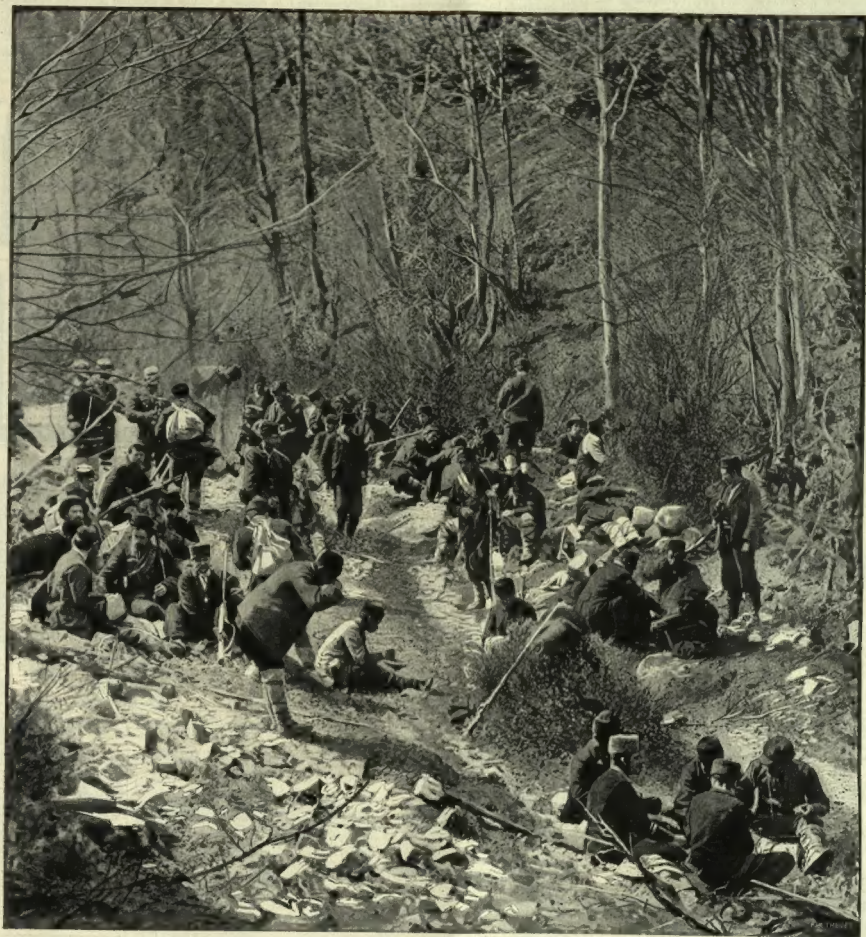
Parecchi episodi si potrebbero aggiungere intorno alla vita del Carducci a Bologna, in qualche momento agitata, ora da un pezzo calma e serena; intorno alle sue amicizie nell'Università e fuori, ai suoi scolari prediletti, alle sue abitu-

dini, che, come accade per tutti, anche per lui si sono andate modificando in grazia del tempo e degli eventi. Si potrebbe dire de' suoi scritti nel *Matto*, nel *Don Chisciotte* ed in altri giornali di qui, ora divenuti rarità bibliografiche, ed aggiungere molti particolari ai brevi accenni fatti dal Chiarini intorno alle dimostrazioni fatte contro il Carducci da quelli stessi radicali che lo esaltavano quando era trattato ingiustamente dai moderati. Delle quali cose, alcune il Chiarini probabilmente non ha dette perchè non è facile scrivere d'un uomo vivente, specie de' fatti più recenti della sua vita; ed, in questo caso almeno, non perchè bisogna tacere di lui, bensì di molti che per lui furono ingiusti ed ingrati. Ciò non toglie al libro del Chiarini il pregio d'essere uno di quelli che ogni persona appena colta deve leggere, anche perchè scritto in una forma squisita ed attraente, tanto da non poterlo chiudere prima d'essere arrivati alla fine.

Bologna, giugno 1903.

UGO PRACCI.

<sup>1</sup> *Memorie della vita di Giosuè Carducci raccolte da un amico (GIUSEPPE CHIARINI)* Firenze, Barbèra.



L'INSURREZIONE IN MACEDONIA. — BIVACCO DI NOVE BANDE RIUNITE [vedi a pag. 470].

(Pericolosa istantanea del nostro corrispondente signor D. Poppoff, di Sofia).

## NOTERELLE.

**L'ACCADEMIA DEI LINCEI** tiene domenica, festa dello Statuto, la solenne seduta annuale, presenziata i Sovrani. I tre grandi premi reali di 10.000 lire, ciascuno, furono conferiti al prof. Ettore Artini, direttore del Museo Civico di Milano, per numerosi lavori di mineralogia; al prof. Giulio Valerzi (Università di Padova) per i suoi studi di economia sociale applicata all'agricoltura, e al prof. Contardo Ferrini, per la sua "Esposizione storica e dottrinale del diritto penale romano...". Quest'ultimo è un onore postumo perché il Ferrini è morto l'anno scorso dopo una laboriosa esistenza. I premi ministeriali furono divisi tra i prof. Giovanni Ciconetti e Nazario Pierpoli (Università di Torino), l'istituto Tecnico di Udine, per le ricerche sul coefficiente di rifrazione terrestre a Udine; Enrico Boggio-Loro (l. 1890) dell'Istituto Tecnico di Catania, per numerosi lavori di fisica, chimica, elettricità e meteorologia; Pietro Toldo (l. 1890) dell'Istituto Tecnico di Torino, per vari lavori di letteratura francese; Giovanni Tanianni (l. 800), del Liceo di Udine, per uno studio sulle satire dell'Ariosto; Vincenzo Usani (l. 800) del Liceo di Messina, per numerosi lavori di filologia classica. Il premio di fondazione Cenci (l. 800) è conferito al prof. Biagio Lungo, assistente nell'Istituto Botanico di Roma, per le sue ricerche sulle cunicurbitacee, riguardanti la morfologia e la fisiologia vegetale. Dopo la relazione sui premi, il prof. Pigorini tenne un discorso su le più antiche civiltà dell'Italia.

**L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DELLE ACCADEMIE** che tiene ora il suo Congresso a Londra, ha approvato un voto unanime che il Laboratorio internazionale di fisiologia del Monte Rosa, fondato dal prof. Angelo Mosso, sia dichiarato una istituzione utile alla scienza e raccomandato a tutti i governi. Questa proposta era partita dall'Accademia di Washington e sostenuta dall'Accademia dei Lincei. La sera del 6 giugno vi fu il solenne banchetto della Società Reale. Non si ebbero che quattro discorsi: prima del presidente sir William Huggins; poi del prof. Darbion di Parigi, del prof. Mosso di Torino, e del prof. Diehl di Berlino. Dai resoconti che ne danno i giornali, rileviamo che il rappresentante dell'Italia fu specialmente applaudito quando ricordò che Giulio Cesare non fece per nessun altro popolo del compimento così gentili quanto per gli Inglesi dei quali lo *mobilitatum equitum, stabilimentum pedum*. Un'altra sala di *heer* l'ha scopia quando disse che i veri Romani d'oggi sono gli Inglesi e per la potenza della colonizzazione e la vastità del loro impero. Il prof. Diehl nel prender ultimo la parola disse graziosamente che sarebbe stato meglio che la festa e i discorsi, come parole solenni del rappresentante di Roma.

**A PROPOSITO DEL CANALE CELLINA**, di cui abbiamo parlato nel N. 20, il signor Giuseppe Malattia di Barcis, ci scrive da Torino: «Mi permetto far conoscere che nella vallata del Cellina si trovano i paesi di Barcis, Andriau, Claut, Cimolais, Erto, i quali, da che esistono, soffrono la miseria in conseguenza della mancanza d'una

qualsiasi strada carrozzabile. Si deve portare tutto sulle spalle, specialmente della povera donna. In questi ultimi tempi, in seguito a trattative fra quei capi comuni e la direzione dei lavori, la quale non poteva non essere commossa dalla misera sorte di quelle popolazioni, si può concludere un contratto, in virtù del quale, entro l'anno p.v., e contro il pagamento convenuto di L. 165.000, la società si obbliga di costruire nel canale stesso una strada carrozzabile che dovrà mettere quei trascurati paesi in comunicazione col resto del mondo... Per tale fausto avvenimento il stesso signor Malattia ha pubblicato un'ode col titolo: «All'Europa».

**LUXAR**  
**MARASCHINO di ZARA**  
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

**SETE**  
Sottana di seta  
a Lire 10,75 in più.  
Chiedete campioni delle nostre Novità in Stoffe di seta indicando se nere, bianche o colorate. Specialità Foulards di seta, Grenadines di seta, Seta cruda per abiti e camicette d'estate da L. 9,90 in più.  
Vendita diretta alla grossa e a franco di tutte le merci.  
**ALLA CITTA' DI COMO MILANO.**

**IL** *Edizione Economica*  
**Diamante Nero**  
Romanzo di A. G. BARRILI  
Un volume in-16: Una Lire.  
Vedrete commissioni a vaglia a Fratelli Treves, editori, Milano.

**COMPERATE**  
**SETA di ZURIGO**  
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.  
**E. SPINNER & C. - ZURIGO G 17**  
Successori: J. Zúrrer & C., tessitura di seta  
Preghiamo domandare i nostri campioni.

**HAIR'S RESTORER**  
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (C. 1)  
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia  
*Etichetta e Marca di fabbrica depositata*  
Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.  
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono oscurare la testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da ministri, certificati e nei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 1/2 cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.  
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.  
**COSMETICO CHIMICO SOVRANO.** (C. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano, o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, e insieme alla salute. Dura circa 6 mesi. Cotta L. 2, 1/2 cent. 60 se per posta.  
**VERA ACQUA CELESTE AFRICA.** (C. 3). Per la cute squisitamente e perfettamente in tutto la barba e i capelli. — 4, 1/2 cent. 60 se per posta.  
*Direttore del preparato: A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.* Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Hermann; VENEZIA, C. e S. presso i Rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

**65 ANNI DI SUCCESSO**  
**FUORI CONCORSO, PARIGI 1900**  
**ALCOOL di RIGOLLE**  
**MENTA**  
(Il solo vero Alcool di Menta).  
CALMA la SETE, RISANA l'ACQUA  
Contro il VOMITO, Mal di TESTA, INDIGESTIONE, COLERA  
COLETTA A DENTIFRIZIO  
**PRESERVATIVO contro le EPIDEMIE**  
Chiedete del RIGOLLE  
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI CASE.  
**GRAGLIA** STABILIMENTO  
Idroterapico e Climatologico  
a 850 m. s. m. (Ferrovia Salsitella-Bellia)  
Idroterapia completa - Elettroterapia - Bagno Idroelettrico, il luce elettrica, carbonici - Massoterapia - Cure speciali per le malattie nervose, del cuore, del reumatico.  
Illuminazione elettrica - Concerti - Lawn-tennis  
Medici residenti: Prof. Dr. L. FORNACA, docente nell'Univ. di Torino  
Dott. Dott. G. GORRANO.  
Un Medico Alito.

**BENEDICTINE**  
D.O.M. D.O.M.  
La Meilleure des Liqueurs  
Exquisite Tonique Digestive  
Se défier des contrefaçons  
Se trouve partout  
D.O.M. D.O.M.

**Per ottenere UN BEL SENO**  
fate uso delle "Pilles Orientales" che hanno l'agibilità di sviluppare, in una dose moderata, il seno, e lo aggraziano e sporgono senza dolore le spalle, dando al busto una graziosa curvatura, dovuta alla salita le "PILLES ORIENTALES" corrispondono ai temperamenti più delicati e sono approvate da nomina medica di Parigi. Risultato durante la dose nel Cane. La scatola con istruzioni L. 6 70 se per posta. 25 e 50 c. L. DATTI, Torino, e Pan Verona, Parigi.  
Distributore per l'Italia: L. ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo, 5, Milano.

**NELLA CURA DIRETTA DELLE ANEMIE D'OGNI SPECIE IL RIMEDIO PIU' RAPIDO E SICURO E SEMPRE LA EMOGLOBINA SOLUBILE**  
DESANTI E ZULIANI  
che li Reddi videro da molti anni nel sempre crescente Efficacia.  
Liquida L. 3 - Pillolo L. 2,50 il flacone.  
Milano, via Durini, 11 e 13, e presso le migliori Farmacie.

**FOTOGRAFIE e DISEGNI**  
Prima di fare acquisti consultate il nuovo ricchissimo catalogo della ditta  
**GANZINI NAMIAS & C. di M. GANZINI**  
Via Solferino N. 20 - MILANO  
Gratis dietro richiesta con cartolina doppia

**PETROLINA LONGEGA**  
a base di petrolio  
lascio su una pelle profumata, per far crescere i capelli e trincerare la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. E' raccomandata l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avanzano la chioma folta e lucente, allungando di molti anni la vita della pelle in testa dei bambini. E' adattata alle persone che colpite da malattie, hanno perduti i capelli. Un flacone con istruzioni L. 1,50 e L. 3. Ditta proprietaria a Salsitella, C. Longega, Venezia.  
13.7 miligino  
**IL FUOCO**  
di GABRIELE D'ANNUNZIO  
Un volume in-16: Cinque Lire.  
Dirigete commissioni a vaglia a Fratelli Treves, editori, Milano.

**GRAND HOTEL D'ITALIE BAUER & GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD** G. GRUNWALD S. Proprietario **VENEZIA**  
Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.** di Milano. x x x  
x x x Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza.



# A. GENOLINI

MILANO  
VIA GIULINI, N. 6.

# IMPRESA DI VENDITE

**VENDITE AL PUBBLICO INCANTO**  
di Collezioni di Arti Antiche e Moderne  
**ESPOSIZIONE PERMANENTE**  
e Vendita all'ambrosio  
Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, ecc.

## LAGO DEI QUATTRO CANTONI (Svizzera)

Palace Hôtel - Grand Hôtel - Hôtel du Parc

# BÜRGENSTOCK

Stazione climatica di prim'ordine sul Lago dei Quattro Cantoni, 570 m. sul liv. del mare. 40 minuti col battello e funicolare da Lucerna. Vista incomparabile. - Parco grandioso, lunghe passeggiate in pianura. - 600 letti. Palace Hotel (nuovo). Appartamenti con bagni e ogni comfort moderno.

In Maggio e Giugno gran ridotti. - *Freggotti.*

## LUCERNA

# Hôtel et Pension de l'Europe

Sul lago. - Di primo rango. - Posizione tranquilla. - Acquedotto. - Luce elettrica. - 300 letti.  
*Bucher-Dürner, propr.*

Palace Hotel, Milano. - Grand Hôtel du Quirinale, Roma.

# BUCHER-DÜRNER



L'unico preparato col celebre  
**SANDALO DI MYRORE**  
Indefessibile, sopprime il cospasmo,  
il Chloasma, ecc.

**QUARISCE IN 48 ORE**

Non agogna i dolori delle mani rosse  
e dei piedi screpolati, non si affatica  
i mandali, imporsi ed associarsi ad altre  
medicazioni.

Gial capsula porta il nome  
**PARISI, 6 rue Vivienne,**  
ed in tutte le Farmacie.

**PUDY**

### MALATTIE DEI POLMONI e DEL CUORE.

Cure speciali in più ottimali e con metodi scientificamente razionali:  
NEL **ISTITUTO AERIO-TERAPEUTICO** di **Porto Cervo**,  
V.ia Enea, 47, nato in Italia, fondato nel 1902, a diretto dalla  
prestigiosa Dot. L. Greto Scapap.

Cura delle tubercolosi polmonari e dell'arteriosclerosi  
con climati superiori e servizi ottimali con qualsiasi altro  
trattamento in 2 a e 4 mesi, anche nei casi più gravi. - Consultazioni dalle  
15 alle 17. Per gli operati e loro famiglie: Dom. e Giov. dalle 11  
alle 15, Coniatti e Ciro a tariffa ridotta. - Chiedete opuscolo.

# AUTOMOBILI

## ITALIANE ed ESTERE

### G. ALBERTI

## FIRENZE



# ASMA all'AFFANNO

BRONCHIALE-NEVROSI  
COPACACIO  
GUARIGIONE RAPIDA RADICALE  
COLI

## ANTIASMATICO COLOMBO

VEROSI NELLE PRINCIPALI FARMACIE  
E DAL PREPARATORI CAV. COLOMBO  
SORGIA FARMACISTA a RAPALLO LIGURE  
ESPOSIZIONE GRATIS a RICHIEDERE  
ANCHE CONTRO IL DIABETE

# Perduta di Graville

Romano di  
Un volume in 16. - Una Kira.  
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves

# VELOCIPEDI

## MACCHINE

DA SCRIVERE  
DA CUCIRE  
DA MACCHIERE  
ECC.

**SALIRE**  
**500.000**

**POLVERI P. VICHY**  
**MONTECATINI**  
Sali uso Karchhäuser  
**C. DUPRE & C. - BOLOGNA**

10 litri L. 6.65  
12 " " 6.80  
5 Vasetti " 3.50  
FRANCO  
nel Regno

# VERO ESTRATTO DI CARNE

# Big



Indispensabile  
in ogni famiglia.

# STERILIZZATA

**Bassini-Fallavignoli Carlo, Genova.**

**DISSETTANTE e DIGESTIVA a per ECOLOGIA E NUTRIZIONE**  
TROVARE IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.  
Qualcheindirizzo: Bologna al Primo Grand  
**MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO**